

# Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 8  
24 Febbraio 1932 - Anno X

presenta

Settimanale  
C. c. postale Cent. 50



JOAN MARSILL,  
della Metro Goldwyn Mayer, una delle più giovani e delle più intelligenti vedettes di Cinelandia.

# CRONACA DI HOLLYWOOD

**I ritratti di Douglas J. - Che cosa può far succedere una canzonetta. - Charlot innamorato?**

Come certo saprete, Douglas junior passa qualche ora del giorno a dipingere: la sua specialità sono i ritratti e le caricature. Avere un ritratto eseguito da Douglas junior è uno snob per l'aristocrazia di Cielandia e di New York. Ma l'arte ha minacciato d'infrangere uno dei menage meglio assortiti: cioè quello di Douglas J. e di Joan Crawford. Perché? Dovete sapere che tutti i pomeriggi del mese scorso una bella signora di Los Angeles si recava nello studio privato di Douglas J. per « posare », come si dice.

— Dove vai? — chiedeva Joan al marito.

— Sto dipingendo... Viene da me il signor... il signor Johnson, un ricco piantatore di caffè, amico del babbo, e gli sto facendo il ritratto.

Un giorno Joan capitò nello studio del marito. Questo fece in tempo a nascondere la tela su cui era abbozzata la figura della signora di Los Angeles e mise al suo posto il primo quadro che gli capitò sottomano: ma, guarda caso, era un fac-simile di un quadro celebre del Van Dick. Quando Joan entrò, disse: « Perché mi hai fatto aspettare tanto? » E s'insospettì, come sogliono le mogli e guardò a destra e a sinistra, sinché guardò il quadro che era sul cavalletto di lavoro.

— Ah, questo è il signor Johnson?...

— Sì — rispose Doug.

E per quel giorno finì lì.

Ma il patatrac avvenne il giorno dopo. Marito e moglie furono invitati dal signor Grant, che possiede la più ricca pinacoteca di Los Angeles, a visitare la sua casa. Che cosa avvenne? Che nella pinacoteca del signor Grant c'era l'originale del quadro del Van Dyck: appena Joan lo vide esclamò: — Oh, il signor Johnson...

Ma appena l'ospite le spiegò che si trattava di un quadro di uno dei più famosi pittori del rinascimento, capì che il marito le aveva combinato qualche guaio. Il giorno dopo si recò al mattino nello studio del marito e rimase là sinché giunse la bella signora di Los Angeles.

— Signora, il vostro ritratto è finito. Eccolo, l'ho già fatto preparare nella custodia, il mio servo ve lo porterà a casa fra poco. — Così le disse Joan mentre il marito se ne stava in un angolo meglio.

La signora se ne andò, trovò a casa il ritratto: sul quale era stata perpetrata una piccola vendetta femminile: Joan ci aveva messo i baffi.

Clara Bow è tornata al lavoro. Essa lavora con passione e con assiduità: cerca di far dimenticare l'eccessivo scalpore e l'aria scandalistica che circondarono il suo nome un anno fa. Ma ella aveva ed ha troppi nemici per poter evitare tutte le noie: ella fa paura a troppe dive e alle case cinematografiche concorrenti per poter essere lasciata tranquilla. Infatti un bel giorno, e non molti giorni fa, una canzonetta ha cominciato a far sentire la sua aria facile e frizzante negli studi di Hollywood, e poi anche nei pubblici ritrovi. Essa dice nel refrain:

*Clara, non sei più la bambina  
del bel tempo che fu  
gli ultimi fiori del tuo giardino  
il tuo Rex ha colti  
ma non profumano più.  
Clara, non fare rumore,  
gli scandali invecchiano il cuore  
Clara del bel tempo che fu.*

E noi riproduciamo la parte più mite, meno piccante della canzone, che in qualche punto passa in rivista i difetti fisici



Non è il libro dei sogni e molto meno un romanzo d'amore questo che Meg Lemonnier sta leggendo. Lettore romantico, disilluditi: è un manuale di cucina. Anche gli del dell'Olimpo, del resto, amavano la buona tavola.

della star per denunciarne la ormai definitiva decadenza.

È accaduto che Rex Bell si trovasse in un locale mentre un gruppetto di persone cantavano la canzonetta. Rex si è ricordato non solo del suo amore per Clara, ma anche delle sue origini di cow-boy: ha preso a pugni quel signori, ha fatto sfollare il locale impugnando la rivoltella e ha costretto due individui a seguirlo in automobile. Li ha portati a casa sua, cioè a casa di Clara, e li ha fatti inginocchiare davanti alla diva per chiederle scusa.

Evviva Rex! Questo ragazzo entra sempre più nelle no-

stre simpatie da quando ha dimostrato di essere il vero paladino di Clara. La quale è tutt'altro che finita: secondo noi la rosa darà filo da torcere a tutti, e non più nel facile ruolo in cui tuttavia l'ammirammo in *Paramount Revue*, ma in nuove e più complesse parti; ricordati caro lettore, questo nostro pronostico: Clara Bow ti darà qualche interpretazione drammatica memorabile.

\*\*\*

Dopo il ciclone pubblicitario di alcuni mesi fa, cioè dopo il viaggio europeo di Charlot, intorno a lui si è fatto un relativo silenzio. Che cosa sta facendo il divo dei divi, il maestro? Sì, forse prepara un

altro film: ma per ora è impegnato per la maggior parte del suo tempo in una cosa molto semplice e molto complessa: a far l'amore. Si tratta di un idillio che forse non durerà molto tempo — così dicono quelli che conoscono il carattere di Charlot — ma che ora egli vive con l'entusiasmo e il romanticismo degli amori che si cretono eterni. Chi è la fanciulla dei suoi sogni? Una giovinetta, bionda e povera, come la protagonista ideale dei suoi film. Charlot la incontrò in un cinema di Los Angeles che assisteva a una sua premiera, ma negli ultimi posti (Charlot va volentieri ad assistere alle sue premiere stando negli ultimi posti). Appena la fanciulla si accorse che il signore vicino a lei era Charlot,



Una scena di un nuovo film interpretato da Joan Crawford. È necessario dire: una bella scena?

restò così impressionata che non osò più ridere durante tutto il film. Era così imbarazzata che Charlot dovette accoggersene per forza. Finito lo spettacolo Charlot le disse: Per colpa mia, non avete goduto lo spettacolo. Volete venire a casa mia dove nella sala di proiezioni vi farò rivedere il film così lo giudicherete con tutta la calma necessaria?

La signora accettò con gioia.

Così nacque l'idillio. La ragazza è impiegata presso un magazzino di ferramenta. Charlot l'accompagna al mattino, la va ad aspettare all'uscita, e poi insieme vanno in un modesto ristorante, e infine al cinema matografico o a teatro. Charlot ha capito che solo lasciando le cose com'erano, cioè non cambiando la posizione sociale della ragazza, l'idillio avrebbe avuto la suggestione e la poesia di cui Charlot è assetato. Ma è uno dei pochi che abbiano ancora diritto di esserlo.

Jules Parme

Rossori  
della pelle?

Espulsioni  
cutanee?

Ruvidezza  
di mani?

Rughe precoci?

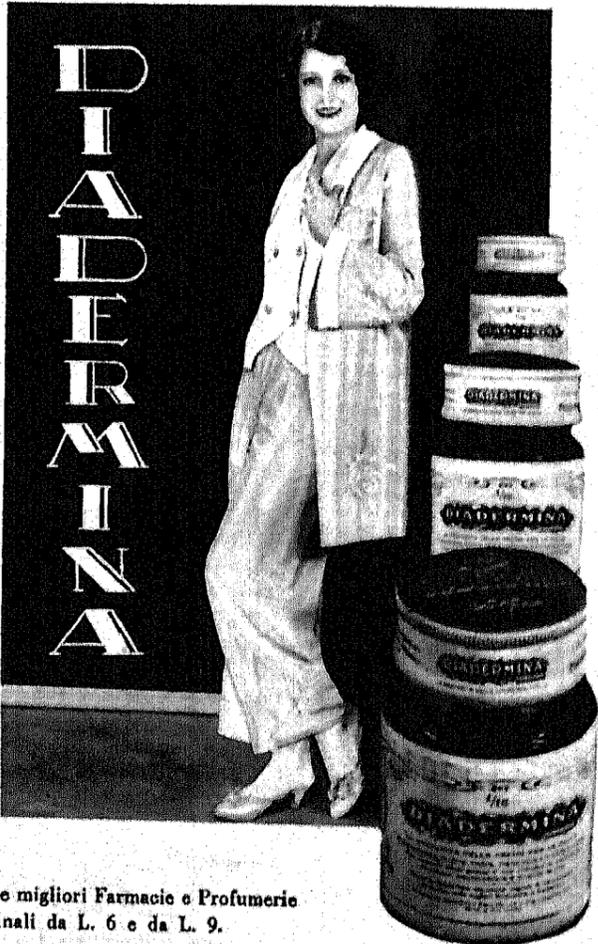
**DIADERMINA**

CREMA NATURALE PER  
L'IGIENE DELLA PELLE

Inalterabile, solubile in acqua, priva di corpi grassi, composta di ingredienti assolutamente puri.

Trovasi in vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie  
in vasetti originali da L. 6 e da L. 9.

**LABORATORI BONETTI FRATELLI**  
VIA COMELICO, 36 - MILANO



## UNA BUONA NOTIZIA

Il Prof. A. Jacquin ha fatto esperimenti alla sua signora che aveva i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro con poca spesa e ne ha ottenuti effetti sorprendenti.

« In un flacone da 250 grammi versate 50 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Laxol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri e la manutenzione è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indisturbatamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Laxol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita. »

## Cinema Illustrazione

**ABBONAMENTI:** Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Pubblicità: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna: Lit. 2. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

## Noi, spettatori

Nei giorni scorsi ho avuto la fortuna d'incontrarmi con un importante noleggiatore di films, uno di quelli che è nel cinema da parecchi lustri e che per restare a quel posto e farsi un po' di fortuna dev'essere persona agguerrita nel commercio più difficile del mondo: quello delle immagini. Perché, a pensarci bene, non si compra e vende celluloidi quando si acquistano o si offrono films, ma quell'imponderabile merce che vola dal proiettore allo schermo e dallo schermo agli occhi, al cuore, ai sensi della platea.

Questo noleggiatore è un personaggio affabile e comprensivo ed ha (incredibile ma... veri) anche una certa stima per quelli che, come noi, fanno nel cinema la parte della... suocera.

Si discorreva, dunque, del pro e del contro e la suocera, ad un certo punto, condusse il discorso sul punto dolente di ogni conversazione sul cinema: la pessima qualità di molti films, la testardaggine dei produttori e dei direttori che insistono a produrne d'impossibili mentre — diceva la suocera — sarebbe altrettanto facile confezionare non dico un capolavoro al giorno ma dei lavori onesti, passabili che, se anche lasciano il tempo che trovano, non lasciano per di più la bocca amara ed il cervello intontito.

Perché deve sapere, egregio signore — continuò la suocera — che fra poco i medici dovranno occuparsi di una nuova malattia, quella che io ho provvisoriamente battezzata col nome di... narcosi cinematografica progressiva: sarà di certo una varietà della malattia del sonno, ma, invece di essere causata da un bacillo, è prodotta da alcuni (diciamo alcuni per non dire... molti) films: è una specie d'intontimento e di sonnolenza che incomincia a impadronirsi dello spettatore a metà della prima metà del film e, proseguendo nei suoi terribili effetti, provoca un grave intorpidimento muscolare e, purtroppo, anche... cerebrale.

E se lo spettatore non ha un'amabile vicina cui dedicare l'ammirazione che non può tributare al film o corre a casa per mettersi a letto o si ritruova alla fine dello spettacolo letteralmente annichilito. Mi dica lei... — concluse la suocera.

E il personaggio carico di tanta esperienza cinematografica non si lasciò pregare per dire.

I suoi rilievi — egli disse guardando la suocera con occhi leggermente ironici — sono giustissimi, anch'io mi trovo nelle sue stesse condizioni, e come noi si trovano tanti altri sensibili e intelligenti spettatori. Ma noi, con loro, anche ad essere di manica larga ed a moltiplicarci per dieci, costituiamo un'infima minoranza, che, nei confronti del cinema, è assolutamente sprovvista della minima autorità... Mi lasci finire: le affermo e le dimostrerò che nel cinema noi, persone intelligenti e di buon gusto, contiamo zero e che il vero padrone del cinema non è l'industriale, per quanto potente sia, né il proprietario delle più belle sale di spettacolo, né il noleggiatore, né il critico autorevolissimo. Il vero padrone, caro signore, è la massa, la folla, cioè l'enorme fiumana di gente che ogni sera occupa le soffici poltrone dei grandi cinema e gli sgangherati sedili di quelli della periferia. Ecco il vero despota del cinema. I suoi ordini sono secchi, chiari, inequivocabili: ogni sera, facendo le somme degli introiti, i proprietari di sale ne ricevono uno che trasmettono a noi noleggiatori e noi provvediamo a trasmetterlo all'industriale il quale, a sua volta, li passa al direttore, agli attori ed ai soggetti. Come tutti i decreti anche questi cominciano con una frase sacramentale: Il pubblico vuole così... Come discutere? Crede, forse, che l'industria cinematografica sia un'opera filantropica, crede che gli industriali, i direttori, gli attori, si accingano alle tremende fatiche che costa anche il film più mediocre, così... per divertirsi?

Il cinema è un'arte, signora, ma esso vive, è, in quanto c'è un'industria che ne permette la realizzazione: per scrivere un bel romanzo basta un uomo di genio, una risma di carta, una penna ed un calamaio, ma per scrivere del romanzo sulla pellicola occorre qualcosa di più, e quel di più si aggira, al minimo, in un numero di lire o di dollari sempre superiore alle sei cifre.

L'industriale quando le tira fuori dalla cassaforte non le spende per beneficenza ma le anticipa sem-



Si dica: lo sguardo di Greta, le gambe di Marlene, la bocca di Gloria. Aggiungete: il sorriso di Betty Stockfeld, uno degli ultimi acquisti della Paramount.

plicemente per conto di milioni e milioni di spettatori che a loro volta, gli pagheranno una certa somma ritirando un pezzettino di carta sul quale c'è scritto «ingresso». Ora è umano che l'industriale non solo deve mirare a farsi restituire il denaro anticipato perché, altrimenti, non potrebbe continuare a tirarne fuori, ma deve cercare di farsi premiare le fatiche, le ansie, i rischi che quotidianamente deve affrontare.

Adesso guardi (e qui il noleggiatore spalancò un registro) questo film è per noi tutti un capolavoro, è vero? Ebbene esso ha avuto successo in qualche locale del centro delle grandi città ma è stato letteralmente boicottato in provincia e nei locali della periferia. Totale? Fiasco e deficit.

Guardi quest'altro film: sappiamo che un lavoro più cretino di questo non esiste, è vero? Ebbene ha fatto dei pienoni sia al centro, sia alla periferia, sia in provincia. Col guadagno che ne ho ricavato io ho potuto compensare le gravi perdite che ho subite per aver ascoltato i suoi consigli acquistando tre capolavori. Lei, caro signore, legge e medita negli arcani volumi di estetica cinematografica ma non dimentichi di venire a leggere questo registro, che è il più istruttivo trattato di cinematografia che si sia mai scritto. E dopo... concluderà. Cioè tirerà le somme come le tiriamo noi, con questa differenza, però, che lei dovrà sborsare delle parole e noi, purtroppo, dei... biglietti da mille.

Così terminò quella memorabile conversazione che per me resterà uno dei momenti più decisivi del mio apprendistato cinematografico.

Ho meditato molto sulle ragioni che mi furono espresse ed ho dovuto concludere che la colpa è tutta nostra, di noi spettatori. Se ci sono dei cattivi film, è colpa nostra, se gli industriali non ne producono di migliori, è colpa nostra, se al cinema siamo presi da... narcosi progressiva, la colpa è nostra, se il cinema, che è il più originale movimento del secolo, stagna in una morta gora d'imbecillità, la colpa è nostra...

Ma non basta pentirsi... altrimenti si resta al punto di prima.

E si può fare qualcosa?

Si può bonificare l'immensa platea che ogni giorno entra nelle sale cinematografiche in cerca di sollievo, di sogno, di oblio, di godimento? Ahimè, a rifletterci bene, mi sembra una tale impresa simile a quella del bambino che voleva asciugare il mare con una conchiglia. Gli scettici, che non hanno tutti i torti, diranno che il mondo è andato sempre così, che l'enorme maggioranza è composta di mediocri che non vedono e non vedranno mai oltre la punta del proprio naso, che ogni platea, ha il film che merita, che se il cinema va così vuol dire che non può andare altrimenti, che, dunque, bisogna rassegnarsi.

Se ciò fosse proprio e in tutto vero il mondo, ancora oggi, sarebbe all'età della pietra, se non più indietro. In fondo in fondo, non è la maggioranza dei mediocri che comanda, ma l'esigua minoranza dei volitivi e degli intelligenti, i quali, se sono tali davvero, non retrocederanno di fronte agli sforzi più o meno grandi che occorrono per vincere le immense forze d'inerzia che impediscono agli altri di far meglio.

Dunque c'è un compito da assolvere, e noi cercheremo di dare il buon esempio assolvendolo, come potremo, nel nostro settore. Ad esso sono chiamati direttamente a collaborare tutti i nostri lettori con un'opera di propaganda e di persuasione verso i loro... vicini di poltrona. Il punto di partenza è semplice: noi spettatori che cosa desideriamo? La risposta è semplice: dei buoni film. E chi può procurarceli? La risposta è altrettanto semplice: Noi stessi. Ed allora che dobbiamo fare? Migliorare il nostro gusto e soprattutto migliorare quello dei nostri vicini. Fare insomma una strenua propaganda del buon cinema e, viceversa, lottare senza quartiere contro il cattivo film. I fischi e le proteste non bastano e non servono, dopotutto, perché il film, quand'è fatto, è qualcosa d'irreparabile come un delitto o una buona azione.

Questo è il punto di partenza di un lavoro comune. Vedremo più innanzi come dovremo lavorare.

\*\*\*

# ISPIRAZIONE

Romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer interpretato da Greta Garbo e Robert Montgomery

CAP. II.

*La donna senza cuore.*

Quando Yvonne ebbe terminato di pronunciare quelle parole, le parve che attorno le si fosse fatto un vuoto enorme, un silenzio infinito e tetto. Solo, nell'orecchio, le ronzava ancora quello che poco prima aveva detto:

— Io sono senza cuore. Io sono senza cuore, — tristi e crudeli come la cosa stessa, più sruole, del resto, per lei che non per gli altri che credevano soffrire a causa della bella insensibile.

— Io sono senza cuore, io sono senza cuore. Un senso pungente di amarezza, una improvvisa nausea di quella vita le salirono dal cuore al cervello, e si sentì più sola e più triste, abbietta quasi, per quella commedia che si era imposta di rappresentare, per difendere sé stessa dalle ingiurie della vita.

Mentre ripeteva tra sé e sé quelle parole, che le risuonavano nel cervello come tanti colpi di gong, le parve di avvertire una strana, attrazione magnetica che la costringeva a rivolgere ancora i suoi sguardi al giovane sconosciuto. Era sempre al suo posto, intento ad osservare le coppie che allegramente si abbandonavano alle danze, e ad Yvonne parve di leggere sul suo volto lo stesso

senso di solitudine che la opprimeva. Una piccola ondata di tenera simpatia le gonfiò il cuore: dunque anche lui, pur così giovane e così attraente, era solo!

Delval si accorse di quel suo sguardo ostinatamente fissato sul giovanotto, e le chiese, senza dare troppa importanza alla sua interrogazione:

— Si può sapere chi è che state osservando con tanta attenzione?

Prima che Yvonne rispondesse, trascorse ancora qualche secondo. Poi, senza abbandonare con lo sguardo il punto che fissava, ella, a modo di risposta, chiese:

— Chi è quel giovanotto laggiù? Quello che ha quei grandi occhi da bambino...

— Non posso immaginarmelo nemmeno lontanamente, — rispose Delval scrollando le spalle, — deve essere stato condotto qui da qualcuno dei miei invitati. Lo sapete che le mie porte, in occasione di queste serate, sono aperte a tutti.

L'orchestra tacque. Poi si levò un rullare di tamburi. Gli ospiti di Delval si volsero tutti verso il palco della musica, incuriositi, in attesa di sentirsi annunciare qualche novità.

— Venite con me, — Delval disse ad Yvonne. — Ho fatto venire una « troupe » di ballerini del Caucaso, che si produrranno nella loro caratteristica danza dei coltelli. È uno spettacolo che fa accapponare la pelle, ma sempre molto interessante da vedere.

Yvonne sorrise: da una porticina aperta alle spalle dell'orchestra si vedevano già le alte figure dei danzatori del Caucaso, con il capo coperto dai caratteristici berretti di pelo, portati arrogantemente.

— Non mi aspettate, — disse Yvonne a Delval. — Ho qualche cosa da fare; ci raggiungerò fra poco.

Nell'occhio di Delval si accese una scintilla di ironia, mentre il suo sguardo si portava da Yvonne al giovane che ella stava osservando. Inchinandosi a lei correttamente, si allontanò.

Era molto divertito dal sospetto di quello che interessava Yvonne, e si riprometteva di stare ad osservare, da spettatore indul-

gente, lo sviluppo di quella passione che vedeva nascere.

Come i danzatori si lanciarono nella sala da ballo, che era stata lasciata libera dagli ospiti, la folla degli invitati si raccolse attorno ad essi, ciascuno cercando di arrivare alla prima fila, per godere meglio

dal tremito, che Yvonne dovette tenerglielo ferme tra le sue per poter accendere la sigaretta. Mentre tirava la prima boccata, i loro occhi si incontrarono al di sopra della fiamma.

— Siete curioso voi, — osservò Yvonne, mentre il giovane spegneva il fiammifero, buttandolo poi in un vaso vicino. — Quanti anni avete?

— Ventuno, signora — rispose egli, sempre più confuso per trovarsi alla presenza di una donna così eccezionalmente bella, e per i desideri che ella aveva di colpo risvegliato in lui.

— Siete anche voi un'artista? — continuò allora a chiedergli, inarcando le sopracciglia con una certa aria di disdegno.

— No, signora, non ho questo onore.

— Ne sia ringraziato il cielo! — esclamò Yvonne allegramente. Poi gli chiese ancora: — Vi divertite proprio molto, voi qui?

— Ma... ecco... a dirvi la verità, conosco tanta poca gente che non posso dire di divertirmi davvero...

— rispose egli.

— E a me, invece — ribatté Yvonne con amarezza, — succede esattamente il contrario. Conosco troppa



... e si sentì più sola, più triste...

di quello spettacolo, pittoresco ed interessante. Nella confusione, Yvonne diresse lentamente i suoi passi verso il giovanotto, che non si accorgeva di lei che si stava avvicinando, e si teneva, quieto, nelle ultime file degli invitati, attento a quello che gli artisti stavano per compiere.

Proprio mentre le prime note selvagge della danza dei coltelli risuonavano per la sala, Yvonne gli giunse vicina, e gli sorrise dolcemente. Egli la guardò negli occhi, e arrossì come un ragazzo colto in fallo. Con aria di noncuranza ella trasse una sigaretta dal suo prezioso astuccio, continuando a guardarlo con un sorriso profondo, pieno di mistero.

— Buona sera, — gli disse con voce calma e non troppo forte.

— Buona sera, signora — rispose il giovane con una certa rigidità, alquanto imbarazzato.

La meraviglia che egli dimostrava al vedersi rivolgere la parola da una donna così bella e così misteriosa, divertì Yvonne.

— Mi piacciono i vostri occhi, — gli disse, come per spiegare perché gli avesse rivolta la parola. — Non ve ne dispiace? Il ragazzo arrossì ancora di più.

— Ma, io... veramente, io... — balbettò, Yvonne, sempre sorridente, si avvicinò a lui, facendo ondeggiare il suo bel corpo ancor più provocantemente.

— Si può sapere chi siete? Ho chiesto al padrone di casa se vi conosceva, e mi ha detto di non avervi mai visto prima di ora.

— Oh, bella, perché volete sapere il mio nome?

— Così, una mia idea.

— Ebbene, mi chiamo André.

— Solamente André?

— André Montel, vi chiedo scusa di non avervelo detto prima, — corresse egli.

Yvonne portò alle labbra la sigaretta che non aveva ancora acceso e André, imbarazzato sempre più, si affrettò a cercare nelle sue tasche la scatola dei fiammiferi. Vi frugò dentro nervosamente, e ne accese uno che lo offerse con le mani così scosse

... nel suo sguardo di tentatrice, passò un'ombra che fu velata da un sorriso...

gente perché mi ci possa trovare a mio agio.

Ella continuava a fissare intensamente, come per studiarne ogni moto dell'anima, divertita da quella sua ingenuità un poco provinciale, e si avvicinò ancora di più a lui, di modo che quasi, di tra gli abiti, ciascuno poteva sentire il calore del corpo dell'altro. Nel suo sguardo di tentatrice passò un'ombra, che fu dileguata da un sorriso. Poi, con tutta la naturalezza che le fu possibile assumere in quel momento, lo invitò:

— Sareste disposto a farmi il piacere di ricompagnarmi a casa?

Egli fu meravigliato di quella domanda che veramente non si attendeva.

— Signora?

— Su, accompagnatemi a casa, vi dico, — e, senza nemmeno attendere che egli le rispondesse, gli volse le spalle e si avviò, uscendo dalla sala, verso il vestibolo, dove era stato disposto il guardaroba.

Come immerso in un sogno ipnotico, André non seppe ribellarsi, e la seguì docilmente. Mentre varcavano la soglia della sala da ballo, la nuda spalla di Yvonne toccò il braccio del giovane: in quel mo-



... nel suo sguardo di tentatrice, passò un'ombra che fu velata da un sorriso...

gente perché mi ci possa trovare a mio agio.

Ella continuava a fissare intensamente, come per studiarne ogni moto dell'anima, divertita da quella sua ingenuità un poco provinciale, e si avvicinò ancora di più a lui, di modo che quasi, di tra gli abiti, ciascuno poteva sentire il calore del corpo dell'altro. Nel suo sguardo di tentatrice passò un'ombra, che fu dileguata da un sorriso. Poi, con tutta la naturalezza che le fu possibile assumere in quel momento, lo invitò:

— Sareste disposto a farmi il piacere di ricompagnarmi a casa?

Egli fu meravigliato di quella domanda che veramente non si attendeva.

— Signora?

— Su, accompagnatemi a casa, vi dico, — e, senza nemmeno attendere che egli le rispondesse, gli volse le spalle e si avviò, uscendo dalla sala, verso il vestibolo, dove era stato disposto il guardaroba.

Come immerso in un sogno ipnotico, André non seppe ribellarsi, e la seguì docilmente. Mentre varcavano la soglia della sala da ballo, la nuda spalla di Yvonne toccò il braccio del giovane: in quel mo-



... gli sorrisi dolcemente.

RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA  
La bella Yvonne è in casa di Delval, dove dà un grande ballo. Fra gli invitati vi è lo scultore Coutant, che fu amante di Yvonne e un giovane che attira l'attenzione dell'afascinante mondana.

mento la selvaggia musica della danza dei coltelli segnava un crescendo travolgente.

Facendo bene attenzione che André, che ella teneva d'occhio, non la udisse, come furono sulla porta che conduceva alla strada, ella disse sottovoce al suo valletto:

— Voi potete tornare a casa. Non credo di aver più bisogno dell'automobile.

Poi si volse ad André e, prendendogli il braccio: — Su, — disse — facciamo due passi. Dove abitate?

— Chi, io? — chiese André, che non si riaveva ancora della sorpresa.

— Sì, voi...

— Verso le Halles. Ben lontano di qui.

— Bene, scendiamo a piedi per un pezzetto, almeno fino alla Place de la Concorde, poi prenderete una vettura.

Così si avviarono nella notte, stretti sotto braccio, i due esseri che pochi istanti prima non si conoscevano ancora, e che la nota aveva messo in contatto, ad un ballo di fine quaresima.

Tacevano. André per timidezza, Yvonne perché non sapeva che cosa dirgli, tutta felice di quella singolare avventura.

Rare automobili passavano a quell'ora lungo la ricchissima strada deserta.

— Prendiamo quel vecchio fiacre, — disse Yvonne ad André. — Sarà una cosa divertente, e diversa dalla solita automobile.

Un baffuto cocchiere nonnechiava a casa sotto mentre il cavallo del decrepito veicolo lo trascinava come le sue povere gambe potevano, verso il centro, alla ricerca di qualche cliente. André fece fermare la vettura, gridando perché il fiacchierato aprisse almeno un occhio, ed aiutò Yvonne a salire nella miserabile carrozzaccia, mentre il cocchiere, più per conto suo che per manifestare ad altri il suo pensiero, strizzava un occhio affermando la frustra in attesa di sapere a che indirizzo avrebbe dovuto condurre quella elegante coppia di giovani signori.

— È davvero una cosa divertente, una corsa in una carrozza simile! — esclamò gaiamente Yvonne, sedendosi sul sedile coperto d'incrociato. Si sentiva più allegra e più libera, ora che la lussuosa automobile che le era stata regalata dal suo amante si dirigeva vuota verso casa.

— Ma povero cavallo! — disse André. Il cocchiere, in quel



... senza abbandonare con lo sguardo il punto che fissava...

mentre si volse, e chiese dove doveva andare.

— Su, dategli il vostro indirizzo! — disse Yvonne ad André.

— No, signora. Prima voglio accompagnare a casa voi.

— Non fate lo sciocco. Su, dite dove abitate.

Sempre più meravigliato, ma del resto assai soddisfatto, André sparse il capo dal finestrino, e ordinò:

— Va in Rue Caron al numero 99!

Con cigolii e scricchiolii la vettura si mosse, al molle clac clac del trotto della povera bestia sfinita.

Nell'interno della carrozza, Yvonne prese una mano di André, se la appoggiò al petto, sì che egli poté sentire come ella ansasse ed il cuore le battesse rapido.

Poi tutti e due scoppiarono a ridere allegramente.

Intanto, nella sala da ballo di Delval, la danza dei coltelli era terminata, e gli ospiti si erano di nuovo sparpagliati per le sale, chi affollandosi al bar, chi al buffet, chi ricominciando a danzare. Lulu, la grassa e bonacciona amica di Gavarri, il compositore d'operette la cui mancanza di senso morale era largamente compensata dalla bontà del cuore e dalla generosità, si divertiva cercando di costringere Bubu, il suo pechinese favorito, a bere dello champagne in un bicchiere. Liane, in piedi presso a lei, rideva osservandola fare.

Finalmente Lulu era riuscita a far sì che il cagnolino si decidesse ad intingere la sua rosea linguetta nel liquido frizzante, quando verso di loro si avanzò un bell'uomo di una certa età, alto e robusto, calvo, con gli occhi neri e penetranti che brillavano dietro alle spesse lenti degli occhiali. La fronte del nuovo venuto era accigliata.

— Lulu, per piacere, volete dirmi se avete visto Yvonne? — chiese egli alla donna, senza dissimulare l'ansia che gli vibrava nella voce.

Lulu, senza cessare di tener d'occhio Bubu che beveva, gli rispose con noncuranza.

— Sì, mi pare d'averla vista qualche tempo fa. Si era già messa il mantello e mi pare che stesse per uscire....

— Uscire di dove? — insistette l'uomo.

— Dalla porta, naturalmente. Non credo

che le sia saltato il ticchio di uscire dalla finestra, non vi pare? — rispose Lulu, senza alzar il capo, ma con voce allegra e cordiale, malgrado la presa in giro.

Mentre l'uomo si allontanava senza nemmeno salutare, con le rughe dell'ansietà ancora di più approfondite sulla fronte, Lulu osservò:

— Che peccato, pover'uomo, che sia proprio andato ad innamorarsi in quel modo di Yvonne. Ella lo fa soffrire, non forse tanto per cattiveria, ma perché non gliene importa niente di lui.

— Lui, chi è? — chiese Liane che, abbiamo visto essere ancora nuova a quel mondo.

— L'industriale Vignaud. È uno degli industriali più ricchi di Parigi. È lui che mantiene Yvonne fin da quando ella ha abbandonato Coutant. È un brav'uomo, che con lei si è comportato nel modo più perfetto. Le ha regalata la palazzina dov'ella abita, e l'automobile, e i gioielli. La veste come una principessa, e le paga tutta la servitù. Se io fossi in lei, non lo tratterei a quel modo, anzi, cercherei di ingraziarmielo ogni giorno più. Caspita, un riccone simile!

Come fu fuori della porta, Vignaud, sempre più furioso per la scappata di Yvonne, chiamò un taxi che passava e gridò al guidatore l'indirizzo di lei.

L'automobile non aveva ancora percorso cento metri, che l'uomo, spinto dalla gelosia al parossismo del furore, si sparse dallo sportello, gridando al conduttore:

— Va più in fretta! Non puoi andare più in fretta? Cento franchi di mancia se arrivi in meno di dieci minuti.

Il guidatore accelerò così bruscamente che il taxi fece quasi un balzo avanti, e cominciò una corsa vertiginosa nelle deserte vie della metropoli. Non erano ancora trascorsi i dieci minuti di tempo che Vignaud aveva concesso, che la vettura si arrestò dinanzi alla civettuola palazzina che il ricco industriale aveva fatto costruire per Yvonne. Balzò di macchina, gettò un pugno di monete al guidatore, senza contarle e, attraversato in un salto il marciapiedi, aperse la porticina di strada con una chiave che teneva egli stesso, e si trovò in un elegantissimo vestibolo. Diede un'occhiata attorno, con la fronte solcata dalle rughe

scavate da un'ansia sempre più tormentosa. Nessun segno che Yvonne fosse già rientrata! In quel mentre, Marta, una buona donna di mezza età, che serviva Yvonne in qualità di cameriera, con la devozione di un can barbone, scendeva le scale ancora in camicia da notte, con le spalle coperte da uno scialle da contadina.

— Dov'è la tua padrona? — le chiese Vignaud con voce secca e tagliente.

— Non è ancora tornata, signor Vignaud; — rispose Marta con un benigno sorriso che indicava l'innocenza del suo animo.

— Tu menti! — urlò Vignaud.

Marta si strinse nelle spalle.

— Ebbene, se ne sapete più di me, perché me lo chiedete? Del resto, cercatela voi stesso, signor Vignaud.

— La cercherò! — strillò l'uomo la cui collera stava raggiungendo il parossismo. — Puoi star sicura che la cercherò!

Fece le scale a quattro a quattro e spalancò la porta della camera da letto di Yvonne. Il letto era vuoto, sulla tavola da toilette nulla era stato toccato: evidentemente la ragazza non era tornata.

Vignaud uscì come un turbine, e si lanciò giù per le scale.

— La cercherò fin che non riesca a trovarla, — gridò a Marta uscendo, — e sta pur tranquilla che la troverò!

### CAP. III.

#### L'alba dell'amore.

Il vecchio cavallaccio già bianco che trascinava la vettura di piazza avanzava lentamente, facendo risuonare per le vie deserte il vuoto tonfo dei suoi zoccoli ferati. Attraverso la leggera nebbia che ricopriva tutta Parigi prima dell'alba, le lampade delle vie splendevano fiocamente come fiori pallidi e strani.

Il velo grigio di quella nebbia quasi primaverile, si alzava dalle acque della Senna, dove i pontoni giunti dai più lontani punti della Francia scaricavano le vettovaglie portate per il ventre gargantuesco della enorme città. La vita cominciava qua e là a fervere, con il ritmo consueto.

Entrambi erano preso dal fascino dell'ora: Yvonne aveva appoggiata la testa alla spalliera della carrozza, e guardava,

oltre il finestrino, le stelle agonizzanti nel cielo, e si sentiva lentamente avvolgere in un dolcissimo senso di gioia infinita, di nuovo desiderio di vivere, di amare.

André le sedeva vicinissimo, e la guardava con occhi intenti, in quella penombra, affascinato da quella bellezza profonda e misteriosa che gli sedeva vicino, che andava con lui verso una meta ignota, dove chissà quali nuove sensazioni, quali nuove esperienze lo attendevano.

Non v'è nulla che riempia l'anima di gioia e di sgomento quanto un nuovo amore: è una porta che si apre sul futuro infinito, sul regno del sole, oltre al quale si sente il regno della tenebra.

Yvonne sentiva lo sguardo di lui, inquisitivo e ammirativo al tempo stesso e le piaceva rimanere così, con gli occhi distolti dai suoi; si accorgeva di tutto quello che agitava in quel momento il giovane, intuiva tutte le domande che egli rivolgeva a se stesso, e le piaceva rappresentare col ragazzo inesperto la parte di donna misteriosa e fatale.

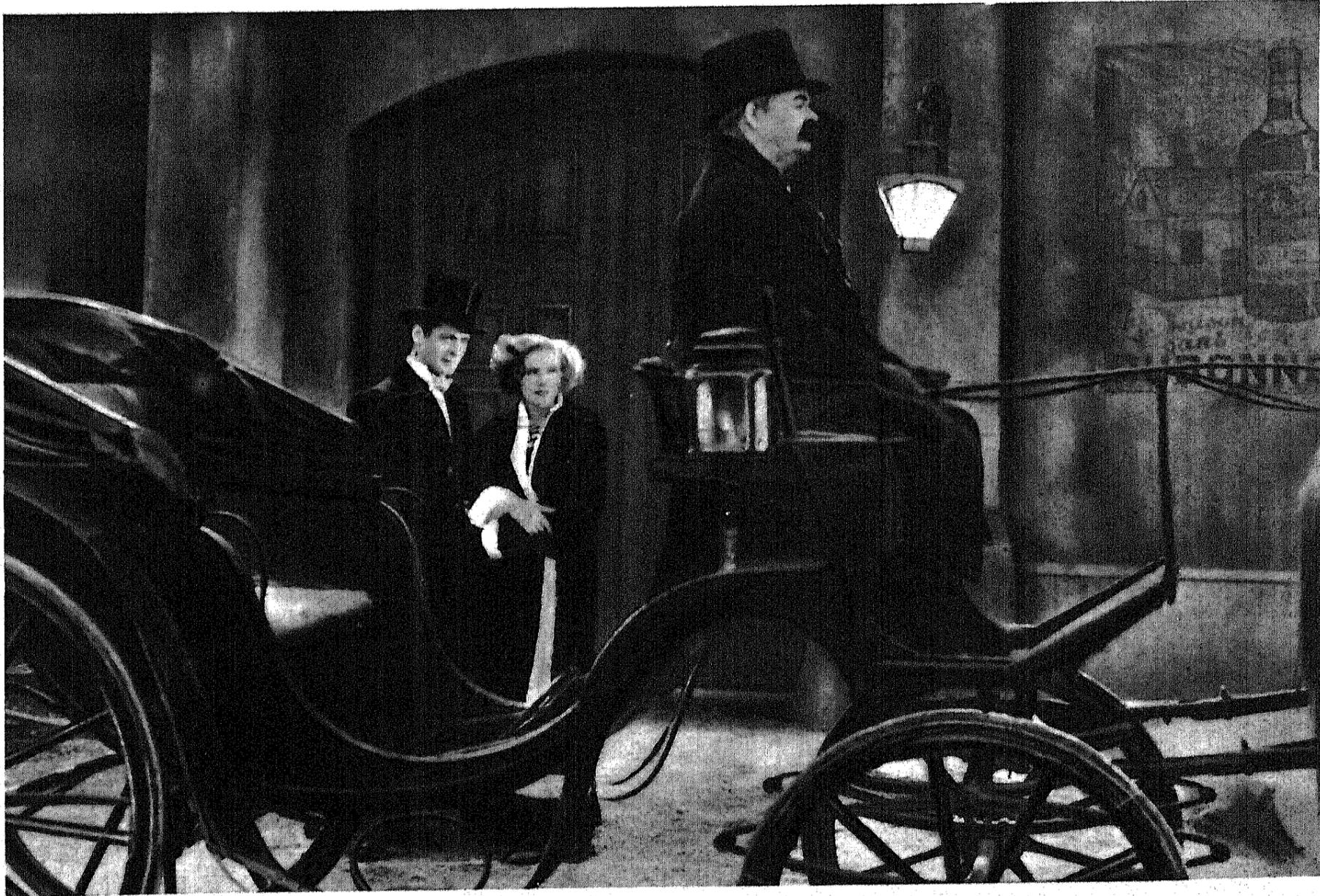
Se, però, il giovane era incuriosito sul suo conto, ella non lo era meno sul conto di lui. Dopo una lunga pausa di silenzio le sue labbra si schiusero ad un sorriso di soddisfazione e rivolta a lui, gli chiese:

— A proposito, noi non ci conosciamo ancora: non abbiamo avuto il tempo di presentarci completamente l'uno all'altra, tanto più che nessuno si è preso questo incarico. Su, André, raccontatemi di voi, ditemi chi siete e che cosa fate. Voglio sapere tutto sul vostro conto.

— Ma... — André si sentiva ancora un poco a disagio, dinanzi a questa donna così fragile, che pure lo dominava con il suo spirito, con la sua volontà. — Ma... davvero, la mia vita è così breve ancora, che non avrei nulla da raccontarvi di me. Tutto quello che posso dirvi è che sono un semplice studente....

— Dev'essere una cosa molto bella, l'essere studente — disse Yvonne. — So che sono, in genere, esseri felici e spensierati. Ma che cosa studiate?

— Oh, una brutta scienza e seccante: scienza politica, perché i miei parenti vogliono che mi dedichi alla carriera diplomatica, — diss'egli con una punta di orgoglio, al rivelarle quello che erano i suoi



... Sarebbe una vergogna far aspettare qui questo povero cavallo...

studi, i quali indicavano una certa aristocrazia di nascita.

Yvonne finse di dare molta importanza alla cosa.

— Perbacco! Allora ho l'onore di essere in compagnia di una futura personalità.

Malgrado la leggera ironia, André si sentì incoraggiato a dire qualche cosa di più sul suo conto.

— Quest'anno prenderò la laurea, poi, fra tre mesi, andrò in Africa...

— Peccato! — esclamò Yvonne, che però si riprese subito. — Volevo dire, peccato che dobbiate andare in Africa con tutto quel caldo, d'estate. Naturalmente la vostra carriera va posta innanzi a tutto.

La sua prima esclamazione non era sfuggita ad André, che con un certo orgoglio ne aveva anche compreso il senso. Ora era lui che avrebbe voluto sapere qualcosa sul conto di quella donna. Chi poteva mai essere quella bellissima ed elegantissima creatura che, con tanta disinvoltura lo aveva invitato a condursela a casa? Ricca doveva esserlo, poiché aveva una lussuosa automobile, un valletto, un abito che era uscito certamente da una grande sartoria, e l'unica gioia che portava, un anello, valeva un capitale sufficiente a far vivere, con i suoi redditi, agiatamente una piccola famiglia.

— Mi accorgo di star parlando sempre io solo — le disse come scusandosi. — Ora che vi ho accennato al mio essere ed alle mie speranze per il futuro, parliamo un poco di voi, no?

— Cosa volete? Sul mio conto c'è ben poco da dire. Quello che sono lo vedete: una buona e giovane donna. Non troppo giovane né troppo buona, però, spero.

Incoraggiato dalla semplicità con cui ella parlava, André le prese una mano e se la portò alle labbra, dicendo:

— Voi siete la donna più giovane, più bella, più dolce, più affascinante che io abbia mai conosciuto...

Ella sospirò. Ritrasse la mano, e disse, in modo da farsi appena udire:

— Chissà?...

Ora la vettura stava oltrepassando una lunga fila di carri carichi di provviste che, giungendo dalla campagna, si dirigevano verso le Halles, i giganteschi mercati coperti attorno a cui la vita ferve tutta la notte.

A Yvonne venne un capriccio; come passavano dinanzi ad un caffè, volle scendere a far colazione, e André non trovò nulla da obiettare. Si rincantucciò ad un tavolino d'angolo, tra l'andirivieni dei facchini e dei mercanti; Yvonne volle assaggiare qualcuno di quei piatti robusti di cui quella gente si nutre, ed ordinò un piatto di lumache. André fece lo stesso. A quell'ora, gli stimoli dell'appetito si potevano già risentire, dopo una notte bianca, senza vergogne. Poi risalirono nella vettura che in pochi istanti giunse alla Rue Caron, fermandosi dinanzi ad un'alta costruzione grigia, con il tetto spiovente, di lavagna.

Una insegna appesa sull'uscio di strada avvertiva i passanti che quella casa ospitava una pensione dove si poteva ottenere vitto ed alloggio a prezzi abbastanza ragionevoli.

— Ebbene, eccoci finalmente giunti! — esclamò André. — Non è certamente un palazzo incantato questo dove abito!

— Non mi dispiace. Credo che ci possiate stare a vostro agio, — lo consolò Yvonne, mentre egli le porgeva una mano per aiutarlo a scendere dalla vettura.

Il cochiere si volse sul sedile, per quanto glielo potevano permettere i vari stracci che gli coprivano le gambe e il petto, e chiese:

— Devo ancora aspettarvi, Monsieur?

André stava per rispondere, quando Yvonne prese la parola in vece sua.

— Sarebbe una vergogna fare aspettare qui questo povero cavallo che ha tanto bisogno di rientrare nella stalla, — disse, mentre un sorriso malizioso le errava sulle labbra e le illuminava il volto.

André, confuso, aggrottò leggermente le sopracciglia, e si mise a frugare nelle tasche per trovare il denaro con cui pagare la corsa e, mentre egli era così occupato, Yvonne esaminava con occhio curioso la facciata della vecchia casa.

— André, ditemi qual'è la finestra della vostra camera, — gli disse poi, quand'egli, licenziata la vettura, tornò a prenderla a braccetto.

Sono le due all'ultimo piano, a destra.

Come si ritrovarono nello stretto andito, imbiancato a calce e poveramente arredato, dove si sentiva aleggiare un grasso e pesante odor di cavoli e di cucina a buon mercato, Yvonne volse gli occhi attorno, ma piuttosto che dar segni di disgusto per



"Sarete disposto a farmi il piacere di ricompagnarmi a casa?"

quello sciattume, sorrise con l'aspetto soddisfatto di chi prevede di stare per avere un'avventura interessante.

— Bisogna far molto adagio, per non svegliare la portinaia, — le bisbigliò all'orecchio André.

Yvonne sempre più divertita, gli rispose, con lo stesso basso tono di voce:

— Perché è una brontolona?

— Altro che brontolona! È peggio della peste!

Si scambiarono un sorriso pieno di malizia e già anche di promesse, e allegri come due bambini si avviarono verso le scale in punta di piedi, badando a non fare nessun rumore. Al primo scalino Yvonne si fermò e guardò in su. Le scale pareva non dovessero finire mai. Si alzavano, da un pianerottolo all'altro fino al sesto cielo, strette, perdendosi nel buio generosamente sparso su tutte le cose da una saggiamente economica illuminazione. Due sole lampadine, debolissime del resto, brillavano in tutta quell'oscurità, al secondo ed al quinto piano.

— Ed è là che voi abitate? Proprio fin lassù, vicino alle nuvole?

— Oh, sono solamente sei piani, — rispose egli allegramente.

— Solamente sei piani? — gridò Yvonne spaventata da quell'ascensione. Ma poi, prendendolo per mano, soggiunse: — Ebbene sul Mi farà bene. Non ho più fatto nessuna ascensione da tre anni a questa parte, da quando cioè, ho passata la mia ultima estate in montagna.

Tenendosi per mano, cominciarono a salire allegri e felici come lo possono essere solamente due giovani che si stanno innamorando l'uno dell'altra.

Quando giunsero al primo piano, un gattaccio nero, risvegliato all'improvviso, balzò loro tra le gambe, e si lanciò giù per le scale, spaventato.

— Dicono che questo sia un segno di malaugurio, fece osservare gravemente André a Yvonne.

— Non è vero, è segno, invece, di buona fortuna, — rispose ella continuando a camminare e tirandolo per la mano. Poi è da sciocchi quella di credere a queste cose. Il gatto si è spaventato perché ci ha visti arrivare all'improvviso.

E di nuovo, pieni di felicità, ripresero a salire i consunti scalini. Era una scala vecchia, e gli scalini, piuttosto alti, stancarono presto Yvonne. Quando giunsero al secondo piano, ella gli disse di fermarsi un momento, perché voleva prender fiato.

— Uff!... Non farei quest'ascensione per tutto l'oro del mondo, né per qualsiasi altro uomo...

— È la prima volta che mi vedo costretto a rimpiangere che non vi sia un ascensore

in questa casaccia.

— Oh, poi, che cosa importa? Finirò bene per abituarmi... — disse Yvonne prendendo la cosa con rassegnazione. Ma, per quanto il tono con cui quella frase era stata pronunciata, ad André non sfuggì il significato di quell'osservazione.

Salendo adagio adagio giunsero al quarto piano. Qui, dinanzi ad una porta, il lattivendolo ed il panettiere, già passati da qualche minuto, avevano lasciato una bottiglia di latte ed un pane.

Yvonne li guardò e disse:

— Abbiamo fatto tardi. E questo mi farebbe venir voglia di fare colazione, se non l'avessimo già fatta.

— Vi offrirò una tazza di caffè quando saremo arrivati, — rispose André.

Ma Yvonne, stanca di quelle scale, si appoggiò con la schiena alla ringhiera, respirando un poco affannosamente.

— Datemi prima una sigaretta, —

Egli gliene offerse una, accese un fiammifero, lo avvicinò alla punta della sigaretta che ella teneva fra le labbra, e le sue mani tremarono di nuovo, tanto che Yvonne dovette tenerle fra le sue.

Da una finestra che dava luce alle scale, essi potevano, di dove si erano fermati, vedere che già l'alba arrossava i tetti di Parigi. Ella prese delicatamente la mano di André, e si appoggiò al suo petto, facendo riposare leggermente la testa sulla sua spalla.

— È l'alba, — disse André, più per bisogno di dire qualche cosa che per altro.

— Non ti sembra che vi sia qualcosa di magico e di affascinante nella prima alba che due innamorati vedono assieme? — chiese ella con voce bassa e dolcissima.

Lentamente ripresero a salire gli ultimi due rami di scale. Col fiato mozzo e stanca per la notte trascorsa senza riposare, Yvonne sentiva una terribile stanchezza nelle gambe. Piegò lentamente i ginocchi, e si lasciò cadere seduta su di uno scalino, con le falde del suo elegante abito di velluto nella polvere.

— Non posso fare un passo di più, André, — disse. — Sono troppo stanca.

— Andiamo, — rispose il giovane, prendendole le mani e forzandola con dolce violenza ad alzarsi. Ti porterò io.

Yvonne guardò in su. L'ultimo ramo di scale si perdeva nell'oscurità.

— Non potrai mai più portarmi fin là.

— Lo credi? — le chiese egli quasi in tono di sfida cingendola con le braccia.

— Puoi davvero? — interrogò ella con un sussurro.

André si curvò un poco e poi si raddrizzò, tenendola tra le braccia, appoggiata sul petto come una bambina addormentata. Ella posò dolcemente il capo sulla sua spal-

la, tutta pervasa di dolcezza. Il fiato, che lo usciva caldo e rapido dalla bocca socchiusa, gli titillava il collo. Si sentì fiero della sua conquista e forte come un eroe.

— Oh, André, come sei forte! — esclamò ella, sentendosi saldamente tenuta dal giovane che ricominciava a salire gli scalini uno ad uno, lentamente ma di più in più.

Poi soggiunse: — Mi trovi molto pesante? — Pesante? — chiese egli in tono di sfida e d'importanza. — Ti potrei portare su con un braccio solo!

— No, per piacere, non ti ci provare. Io, almeno, non ti ci provar adesso! Sarei piaciuto vivere ancora un poco...

Per quanto continuasse a salire, anche a lui, ora, con quel peso sulle braccia, le scale parevano più lunghe che mai, e più faticose di quanto avesse pensato.

Parve che Yvonne lo intuisse, perché gli domandò, con voce dolce e carezzevole:

— Ci sono ancora molti scalini, André?

Ella teneva gli occhi socchiusi e la bocca semiaperta. Sul suo bellissimo volto era diffusa una indicibile espressione di beatitudine. Sull'ultimo pianerottolo egli si chinò, e la pose delicatamente a terra.

Yvonne sospirò:

— Oh... mi sembra di risvegliarmi da un dolcissimo sogno!

André, lo guardò con occhi profondamente teneri, pieni di promesse, esclamando:

— Povero André! Ti ho fatto fare una sfacchinata. Perché non mi hai messa a terra prima? Qualche scalino avrei potuto farlo ancora...

Trasse dalla borsetta un fazzoletto di pizzo, e gli asciugò la fronte.

— Sei più riposato, adesso?

André aveva già ripreso fiato, e le poté rispondere:

— Completamente, cara.

— Sai che cosa penso di te? — chiese ella. — Che sei un ragazzino: avevi bisogno di farmi vedere quanto sei forte. Non è forse vero?

— Forse — ammise André, arrossendo un poco.

— Ebbene, tu me lo hai dimostrato, ed io ne sono veramente orgogliosa. Ecco.

Gli pose un braccio attorno alle spalle, e con lui si diresse alla porta della stanza in cui egli abitava. André l'aperse e la tenne spalancata perché ella entrasse. Poi, come la seguiva, chiudendo l'uscio, sentì le morbide braccia della ragazza allacciargli il collo nella tiepida oscurità ed udì la sua voce sospirare:

— André!

— Yvonne!

E le loro labbra si unirono in un lungo bacio.

7

Diamo qui la trama e alcune scene interessanti del film "Il Palio di Siena" edito dalla "Cines", diretto da Alessandro Blasetti e interpretato da Leda Gloria, Laura Nucci, Mara Dussia, Guido Celano.



fa improvvisamente la sua apparizione e con indomabile energia monta il cavallo destinatogli. Frattanto, Fiore, erra per la città, incapace di recarsi al Campo ed attende ansiosa per le vicine solitarie l'esito della gara.

La corsa si effettua in una animazione eccezionale. D'un tratto, mentre più cupo le arde in cuore il tormento, Fiore ode giungere dalla lontana piazza del Campo il grido annunziatore della vittoria di Zarre. Ed ecco che là, dal fondo della via, un corteo appare fra urla osannanti. Zarre avanza portato in trionfo e Fiore tende le braccia verso di lui in una nuova e più luminosa promessa d'amore.

Il «Palio di Siena» è una festa che ha luogo il 2 luglio ed il 16 agosto di ogni anno nella Piazza Maggiore detta «Il Campo». Consiste in una corsa di 10 cavalli con fantino, che prendono i colori della contrada da ciascuno rappresentata.

Due sono particolarmente quelle che interessano la vicenda del nostro film: «Selva» e «Civetta».

Il fantino della «Selva» è Zarre, un buttero maremmano che ama, riamato, Fiore, la bella servente di un'osteria. Il fantino della «Civetta» è Bachicche. La contrada della «Civetta» che teme della vittoria dell'avversario, cerca inutilmente di comprare Zarre.

Ingelosito dalle assiduità che il Dottor Mario Bessi, capitano della contrada avversa, ha per Fiore, Zarre si reca in una delle sere che precedono la corsa, in un caffè concerto ove conosce Liliana, una proace canzonettista.

Di questa circostanza, approfittano i contradaiooli della «Civetta». Nella cena d'augurio che precede il «Palio» essi fanno sì che Fiore non vi partecipi, e vi intervenga invece Liliana che,

per quella notte medesima, dà un appuntamento a Zarre.

Nel recarvisi, Zarre è affrontato da alcuni contradaiooli avversari e, nella rissa che scgue, cadendo da un muricciolo, resta così malconcio da essere trasportato all'ospedale. Il suo tormento è di non potere prendere parte alla corsa.

Dal suo lettuccio d'ospedale Zarre sente salire il brusio annunziatore dell'attesissimo momento.

Egli implora gli infermieri di permettergli di vestirsi e di uscire perché si sente in grado di affrontare il cimento. Le sue implorazioni sono così insistenti ed appassionate che lo stesso dottor Bessi finisce per cedere.

Fra la sorpresa dei suoi partigiani e degli avversari, Zarre

# L'angelo della notte



Intanto i familiari dell'avvocato Berkem s'avvedono che molti cambiamenti si sono operati nell'animo del giovane, e — prima di tutti — se ne avvede la fidanzata che però non osa parlare: ella non vuole che il bene e la felicità dell'uomo amato. E se un'altra donna egli desidera non sarà lei che accamperà dritti, o detterà leggi! Unico che osa parlare è un vecchio sacerdote. Ma dal colloquio una sola dolorosa realtà ne scaturisce: Berkem ama Julia!

E nella susseguente visita che l'avvocato fa alla fanciulla l'amore prorompe dalle sue labbra. Julia però, cinicamente, lo irride e dichiara che ella ha un solo desiderio: tornare a « L'Angelo della notte » nel suo ambiente, fra sua madre e Biezi, gli unici esseri che la comprendono e non la disprezzano. Difatti, appena la madre è graziata, Julia ritorna al Tabarin. E qui, nel luogo malfamato, va anche Berkem, per rivederla. Incantevole dei motteggi della « Contessa » e dell'ira di Biezi, l'avvocato può parlare di nuovo a Julia, ridirle il proprio amore. Questa volta non



**N**ell'intrigo delle stradiciuole oscure, là ove la città va perdendo il suo carattere allegro e il suo respiro di grande metropoli, si trova « L'Angelo della notte », Taverna d'infimo ordine, con pretesa di eleganza. Qui solo i relitti umani trovano sosta, qui la curiosità malata può trovarvi interesse.

Padrona de « L'Angelo della notte » è una vecchia signora che tutti chiamano « la Contessa » ma di cui nessuno conosce il passato. Sua figlia, Julia, l'aiuta nel disbrigo dei conti e nella sorveglianza del locale in cui domina; peraltro, la prepotenza e la brutalità di Biezi che funge da direttore.

Da tempo la polizia sorveglia il Tabarin de la « Contessa » e da quando il giovane avvocato Berkem ha iniziato la sua campagna contro il vizio e la corruzione, la polizia non ha tregua.

Berkem è sostenuto nella sua lotta, dalla stampa e dagli esponenti migliori della società. La sua eloquenza, i suoi scritti, lo hanno reso famoso e temuto.

In una sera di baldoria, finalmente, la polizia può concretare le accuse contro la « Contessa », che è tradotta in carcere. Anche Julia è arrestata ma per essere rilasciata subito dopo. Nel processo che ne segue, l'avvocato Berkem si scaglia, tremendo accusatore, contro la madre e la figlia.

La « Contessa », è condannata a 2 anni di prigione, mentre Julia, per la sua minore età, sarà rinchiusa in un riformatorio durante tutto il tempo che sua madre sarà in prigione.

Ma, finito il processo, Berkem sente che la sua impacciata accusa contro Julia, irresponsabile di una vita che altri le hanno imposto, può generare ancora di più il male. Egli ha visto con quanto odio Julia lo ha guardato durante il processo, sente che la permanenza forzata nel riformatorio non farà che aumentare la ribellione che è nell'animo della fanciulla. E perciò che, aiutato dalla madre, Berkem riesce ad ottenere un posto per Julia in una scuola di infermiera. Convincere però Julia ad abbandonare « L'Angelo della notte » è impresa non facile. Ella si ribella, inveisce contro Berkem che ritiene responsabile di tutto il suo male. Invano questi le dimostra che egli vuole redimerla, toglierla da un ambiente di male. Julia ubbidisce solo alla forza per entrare nella scuola infermiere.



più l'irritazione gli risponde, la fanciulla confessa che anche lei lo ama e che il suo precedente atteggiamento non era altro se non la maschera dietro la quale ella nascondeva la sua paura dell'amore, poiché si sente indegna e poiché un'altra donna ha diritto all'affetto di Berkem.

Mentre le due anime si incontrano e si svelano, un'atroce vendetta è preparata da Biezi che vuole gettare il fango e il ridicolo su l'uomo che è stato il paladino della « moralità ». E Berkem cade nel tranello: egli beve del vino ove è stato messo un sonnifero e, poco dopo, trascinato e beffeggiato da una folla ubriaca è issato a cavallo di un monumento cittadino, ove il pubblico potrà irriderlo a piacere.

Così cadrà la fama e l'integro nome di Berkem? Ma Julia accorre e riesce a togliere dalla pietosa posizione il giovane. Lo trasporta, di nascosto nella camera, lo cura, lo conforta. Berkem passa la notte lì e — sicuro dell'amore di Julia — le promette che la farà sua moglie, la porterà via per sempre. Al mattino cerca di uscire



inosservato ma Biezl sorveglia e lo ingiuria. Una lotta accanita si svolge quindi fra i due uomini, mentre Julia, svenuta, non può intervenire. Ad un certo punto Berkem, vistosi sopraffatto, per difendersi da un colpo mortale, afferra un'arma e atterra l'avversario.

Berkem è arrestato ed un processo clamoroso segue. Egli è accusato di omicidio premeditato. La pubblica opinione è contro di lui, poiché la sua azione primitiva è ritenuta come una completa ipocrisia per nascondere i suoi bassi istinti. Una condanna a morte è prospettata. Ma Julia interviene al processo. Trovando in sé un'eloquenza dolorosa e convincente, racconta il vero, disciolti pienamente Berkem, si accusa come la causa prima di tutto l'accaduto. Berkem è assolto.

Dopo il processo Julia si allontana. Nell'aula è la fidanzata di Berkem. Ma questa ormai sa che l'amore non è per lei e quando l'avvocato esce, acclamato dai suoi amici, ella lo esorta a raggiungere Julia, colei che egli ha redento e che solo può farla felice.

Questa è la trama del film « *L'Angelo della notte* », interpretato da Nancy Carroll. Direttore: Edmund Goulding. È un film Paramount, che vedremo fra non molto in Italia. Questa volta Nancy, che ricordiamo nelle vesti molto succinte di *girl* in quella indavolata *Paramount Revue*, giocherà una grande carta davanti al nostro pubblico nel nuovissimo ruolo drammatico.



# IL MISTERO DI RONALD COLMAN

## Il celibe solitario

I giornali americani erano un po' all'asciutto. Erano privi di pettegolezzi della vita cinematografica. Guarita Pola Negri, risposata Gloria Swanson, chiusa la parentesi di Dorothy Mackaill per Honolulu non c'era proprio nulla in vista: nemmeno un modesto divorzio. Quand'ecco spuntar fuori improvvisamente quello che è stato chiamato il mistero di Ronald Colman. Si tratta, invero, se le cose narrate sono tutte esatte, di faccende del tutto private della vita dell'interprete dell'« Angelo delle tenebre »; ma, come certi sovrani, i grandi personaggi di Hollywood non hanno più nulla di privato. Tutto riguarda il pubblico: i loro amori, i loro figli, i debiti, i divorzi.

Ma andiamo al fatto. E il fatto è che Hollywood ha dovuto rinunciare a una definizione che era una specie di istituzione e sulla quale non si discuteva più. Ronald Colman, cioè, non è più « il celibe solitario ». Una espressione che subiva alle volte questa variante: « il più vantaggioso partito ».

Ora, questa variante vi spiega la emozione che ha destato la novità: perché tanti belli occhi femminili che guardavano con dolce speranza al « più vantaggioso ecc. ecc. » ora si voltano rabbiosamente dall'altra parte. Va bene; cose che capitano tutti i giorni. Un uomo si sposa e si pensa ad altri; questo non giustifica il gran parlare che si fa del caso.

C'è dell'altro, però. C'è che Ronald Colman, come si è appreso, era ammogliato da ben cinque anni e nessuno lo sapeva. Il che vuol dire che tutte le manovre, tutte le occhiate assassine, tutte le proposte velate e le esibizioni pudiche fino ad un certo punto che tante donne del mondo cinematografico hanno prodigato durante cinque



Thelma Todd

anni al celibe solitario erano completamente perdute. L'amo matrimoniale tentava di agganciare un uomo che già da tempo era attaccato alla corda legittima di un'altra pescatrice. La quale, lo si è saputo adesso, è Thelma Raye, o meglio, Thelma Colman.

## Sotto il cielo d'Italia

Un romanzo che ha avuto come sfondo il bel cielo d'Italia. Perché solo i profumi dei nostri fiori, il nostro mare azzurro, le bellezze della Riviera o di Capri, i canti appassionati di Napoli, solo questo ambiente nel quale all'amore non si resiste poteva

far capitare l'impenitente celibe. E fu così: Ronald veniva in Italia per girare una seconda edizione della « Suora bianca ». Era con lui, come compagna di lavoro, Thelma Raye, che egli non aveva mai considerato, in America, da un punto di vista diverso da quello artistico. Attrice mediocre, che non era certo fatta per contentare le meticolose esigenze di Colman, che è un artista impareggiabile per misura e profondità. Ma in qualche tiepida notte su una spiaggia del Tirreno, Ronald vide da uomo e non da attore, la sua compagna di lavoro. Le stelle brillavano e gli occhi di Thelma facevano altrettanto. Per la prima volta Ronald si accorse che ella era piacente e gentile, che il viso era attraente sotto il gran casco di capelli biondi. Si parlarono come si parla quando si è soli, un uomo e una donna, in una notte stellata, su una spiaggia italiana. Dopo pochi giorni si celebrava il matrimonio a Nizza. Matrimonio segreto perché, per ragioni artistiche, Colman non volle che egli laggiù



Ronald Colman

non fosse più considerato come il più vantaggioso partito.

## Sposa per pochi mesi

L'accordo non durò oltre la luna di miele. Passata la suggestione dell'ambiente d'Italia, la realtà si presentò nella sua crudezza agli occhi degli sposi. Essi non erano fatti per intendersi. La piccola attrice non poteva occupare gran posto nel cuore dell'uomo che allora era tormentato dalle esigenze della sua arte, da una sconfinata ambizione e, anche, dal più acuto desiderio di ammucciare milioni. Ci furono giornate molto tristi per la povera sposa e anche per Colman il quale diceva che quel legame gli tarpava le ali, gli impediva più alte ascese, gli stroncava la vita.

Thelma sopportava tutto, contenta di amare sempre suo marito. E per questo amore consentì alle proposte che egli le fece per metter fine, almeno temporaneamente, ad una situazione oramai resa impossibile. Niente divorzio: sarebbe stata cosa troppo dolorosa a pochi mesi dal matrimonio, sarebbe stata un'atrocità alla quale ella non avrebbe consentito. Era da preferire allora una divisione temporanea. Ella sarebbe restata in Europa a vivere una vita di tranquillità e di attesa; egli sarebbe tornato a Hollywood a lavorare indefessamente intorno ad alcuni nuovi films. For-

se, passato l'ardore del lavoro, egli sarebbe tornato alla sposa con rinnovato amore, più presto di quanto non pensasse. Quel che importava era il tener segreto il matrimonio allo scopo di non suscitare chiacchiere e pettegolezzi nel terribile ambiente di Hollywood dove le male lingue avrebbero dato una interpretazione malvagia a questa amichevole divisione temporanea. Thelma consentì; non poteva fare altro: meglio la speranza del domani che la rottura definitiva. Roland sarebbe tornato a lei più amoroso di prima.



Thelma Raye Colman

## Richiesta di divorzio

Ed ha atteso ben cinque anni. Ma dopo tanto tempo, non ha visto il marito ma un avvocato di Nizza il quale è venuto a farlo delle proposte per il divorzio. Con mutuo consenso. Secondo la stampa americana, Colman offre alla moglie mezzo milione come dono, più quattromila lire ogni settimana. Ella deve consentire a dichiarare che c'è incompatibilità fra marito e moglie.

Thelma Raye ha respinto l'offerta in un primo momento. Perché non disperava in un ritorno del marito. Era mai possibile che le ragioni artistiche dovessero vincere per sempre? Ma pare che abbia cambiato opinione quando ha saputo, attraverso i giornali di Los Angeles, che il passo di Ronald per il divorzio non era dettato dall'amore per gli « studi », ma da un altro amore molto più sensibile e avvincente. Il solitario celibe s'era acceso un'altra volta e senza aver avuto bisogno del coefficiente del fascino d'Italia.

## Una seconda Thelma

A Hollywood, intanto, dopo la prima impressione destata dalla notizia che Ronald aveva moglie da cinque anni si era rapidamente sparsa la voce che l'attore intendesse divorziare. E questa seconda informazione aveva rialzato gli spiriti nel mondo femminile. Anzi, il divorzio Ronald sarebbe stato molto più interessante e non meno vantaggioso del ritenuto scapolo.

Ma le disillusioni non mancano mai. Ed ecco, infatti, che implacabili reporter lanciano la nuova informazione, quella che ha fatto mutar parere alla moglie in esilio: se Roland scioglie i lacci matrimoniali è perché è già pronta un'altra donna per stringerli ancora di più. E questa donna è la deliziosa Thelma Todd. Come si vede, è destino che il nome di Colman debba esser congiunto sempre ad una Thelma.

Allora con cadute le braccia a tutte e la breve speranza è svanita. Nulla da fare se c'è di mezzo la Todd. Al suo fascino non si resiste, e se Ronald ne è preso vuol dire che si darà pace solo quando l'avrà portata davanti al giudice dei matrimoni. Nessun dubbio: la partita ingaggiata fra le due Thelma per la conquista del cuore — e anche dei milioni — di Colman non potrà finire che con la vittoria dell'ultima venuta. L'altra, per quanto abbia dalla sua un legittimo matrimonio, dovrà cedere le armi. E lo ha già capito.

Così avrà dunque fine il mistero di Ronald Colman: con un secondo matrimonio dello « scapolo solitario ».

E. Rolla

Solo una bella bocca può sorridere col sorriso che avvince...

Ninon de Lenclos  
la bella che fu sempre bella

**Denti di perla in bocca di corallo**

ecco il miracolo che può compiere solo il famoso dentifricio della bellezza:

## Gitana Email

rende i denti bianchissimi e sani senza alterare lo smalto e dà alle gengive un vivo incarnato senza irritarle. Derivato

**LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO LO PREFERISCONO E LO CONSIGLIANO**

**PREFERITO DAI DENTISTI!**

Rifiutate le imitazioni spesso nocive

Presso Farmacie e Profumerie

Concessionario: ANGELO VAI - PIACENZA

## LA BLONDE REINE DES

## CAMOMILLES

Il prodotto più venduto in tutto il mondo. Mantiene ai capelli biondi il loro colore naturale. Schiarisce quelli divenuti troppo scuri. Dona ai capelli scuri tutte le gradazioni che si desiderano: dal rosso rame al biondo inglese. Ad ogni flacone è unita una chiarissima istruzione per l'uso.

**NON È UNA TINTURA NON È DANNOSO NÉ AI CAPELLI NÉ ALLA CUTE**

Un flacone di saggio contro vaglia di L. 13,50 alla Concessionaria - S. A. per i prodotti.

## LALIS

Via Castiglione N. 21 - BOLOGNA

## SIGNORE! SIGNORINE!

**Dovete e potete essere belle**

L'Istituto de Beauté "LINE" Vi offre per propaganda 5 ultimi ritratti per la moderna Bellezza del viso, della saggiatura, del corpo e per l'eterno aspetto giovanile, senza altre inutili spese. Basta inviare ogni stesso 12 indirizzi di signore a lire 5 per avere all'agenzia "LINE" Castello, 2008 Venezia.

## GIOVANI - SPOSI - VECCHI

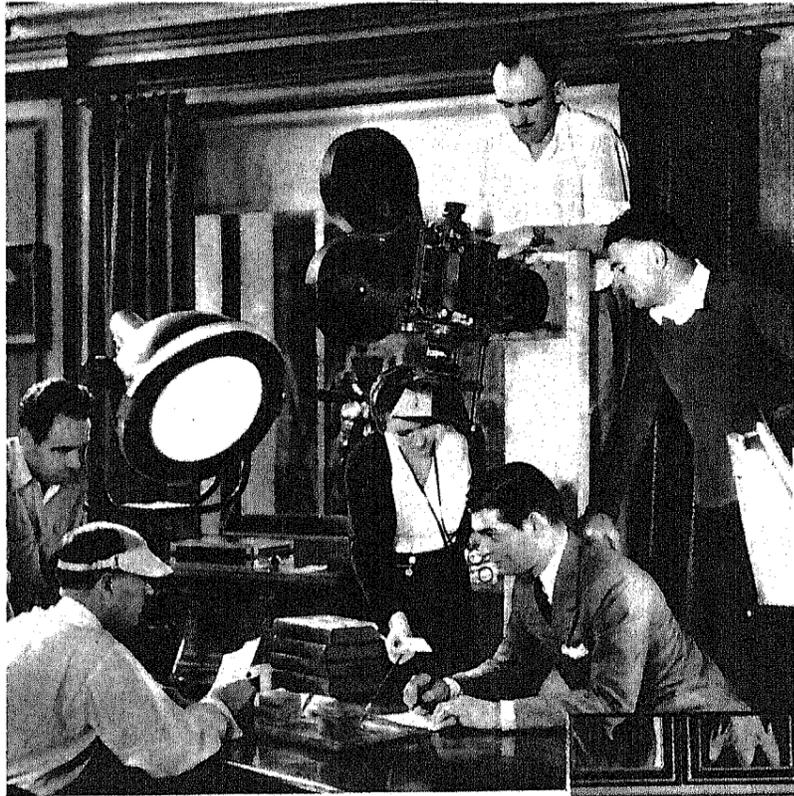
Si ottiene la guarigione della **DEBILITÀ NERVOSA** ed anche **VIRILITÀ** colle rinomate **PILLOLE MELAI**, le quali ridonano forza ed energia in poco tempo anche alle persone più indebolite.

Chiedete l'opuscolo gratis

Due scatole per posta L. 50 anticipate alla Ditta **E. MELAI** - Via Lame, 48 - BOLOGNA

Deposito a Milano - Farmacia - Via Farini, 98

# Scampoli



Clarke Gable è l'attore di moda, con Robert Montgomery e Philips Holmes. Dopo esser stato partner di Greta, ora è partner di Norma Shearer in « Io amo », un film che sta girando adesso per l'Italia.

Qui lo vediamo durante una scena di un suo prossimo lavoro. È una scena semplicissima: Clarke firma uno chèque. Eppure quanta gente in movimento, quante macchine all'opera.

Caro lettore, da questo retroscena capirai che il cinematografo è una cosa assai più complicata di come ti appare giudicandolo nelle sale di visione.



Edmund Lowe è l'uomo cronometro. Si alza tutte le mattine alle sette in punto, fa un'ora di ginnastica (qui lo vedete alle prese con il pouncing-ball), conversa negli intervalli con il suo maggiordomo che è un maggiordomo saggio come Jevcs, il personaggio reso famoso da un umorista inglese, poi si reca al lavoro.

Si può raccontare di lui quello che i cittadini di Koenigsberg raccontavano del loro grande filosofo, Kant: che cioè tutti regolavano gli orologi sulla sua uscita di casa. A Hollywood potrebbero infatti regolare gli orologi sull'entrata di Edmund Lowe negli studios: ore 9 e un quarto.

il più celebre a Los Angeles, il quale ha nei suoi saloni jazz, girls, cinema, e infiniti altri svaghi per dilettare le clienti un po' nervose.

Joan Blondel è al telefono. Il suo sorriso vi farà immaginare che si tratti di una comunicazione sentimentale. Vi sbagliate, cari lettori. Noi siamo in grado d'informarvi con precisione: la sua sarta l'avverte che è arrivato un modellino fresco fresco da Parigi, Rue de la Paix. Donne! Ma il vostro pensiero davanti a tanta grazia sorridente è stato questo: « Oh, quando applicheranno al telefono la televisione? »

Hanno chiesto ad Anita Page: « Qual'è il momento più interessante, più divertente della vostra giornata? ».

La risposta è stata veramente sconcertante: « Il momento più interessante è quello che io trascorro dal parrucchiere ». Qui vedete la diva dallo sguardo più dolce di Hollywood mentre è appunto in balia di una di quelle strane macchine che i parrucchieri moderni usano per le ondulazioni, ecc. Ma dobbiamo aggiungere, per spiegare la risposta della diva, che il suo parrucchiere si chiama André,

Karen Morley ama farsi fotografare in cucina. Invece che una diva, pare una signorina... in cerca di marito. Ma Karen Morley è saggia: sa che la gloria è passeggera, che fra un anno, fra due, altre ragazze, giunte dai più lontani e diversi punti del globo, costituiranno il nuovo esercito di Hollywood. Allora essa ha pensato: « Impara l'arte e mettila da parte... ». E ha ragione, poiché quando Karen non sarà più una stella, sarà sempre una eccellente donna di casa, quindi una candidata al matrimonio anche con l'uomo più esigente. Le idee di Karen Morley sull'amore si compendiano, infatti, in questa frase: « Il vero amore può nascere solo in una vita semplice. Hollywood ha ucciso l'amore ».

Rivedremo presto Buster Keaton nel ruolo avventurosissimo di *boxeur*? Pare. Dai tempi delle prime comiche, dai tempi cioè di Mak Sennett e C., a « Le luci della città » questo sport ha fornito gli spunti più spassosi, le « gags » più folgoranti, agli attori.

Veramente qui Saltarello, sia per l'abito che per l'atteggiamento, ha l'aria di essere un « tifoso » o tutt'al più un « secondo ». Ma se invece stesse guardando una spettatrice, una giovane spettatrice, non ce ne meraviglieremmo. In fondo, il suo vero ruolo è quello di un eterno, timido, incompreso innamorato.



# CHI SONO?

Jamosi del cinematografo che andranno ai primi cinquanta solutori. Consigliamo per ciò ai lettori di gareggiare in celerità nell'invio del tagliando, debitamente riempito, che sotto pubblichiamo.  
Il concorso scade il 7 marzo.



1

Abbiamo aperto il secondo concorso « Chi sono? » incoraggiati dal grande successo ottenuto dal primo.

Anche questa volta si tratta d'individuare i cinque attori di cui noi diamo soltanto i profili.

Sono in palio cinquanta premi, consistenti in cinquanta serie di quaranta cartoline l'una dei divi più



2



3



4



5

## CONCORSO CHI SONO? Cinema Illustrazione

- L'attore della fotog. n. 1 è .....
- L'attore della fotog. n. 2 è .....
- L'attore della fotog. n. 3 è .....
- L'attore della fotog. n. 4 è .....
- L'attore della fotog. n. 5 è .....

Nome Cognome Indirizzo del mittente .....

Il deusfiticio delle "stars" americane  
Email « Egyptienne »  
da il rosso permanente  
alle gengive ed alle labbra  
il vero riflesso perlaceo ai denti —  
Comunicazioni: Bonelli - Via dei Bessi 7 - Milano  
Indirizzo: via ... n. 7-750

## I più importanti quotidiani d'Italia

(Corriere della Sera, Popolo d'Italia, Messaggero, La Stampa, Popolo di Roma, Tribuna, Giornale d'Italia, Giornale di Sicilia, L'Italia, Gazzetta di Venezia, ecc.) hanno rilevato con termini entusiastici i pregi di contenuto, di stampa e di veste delle prime due opere della Collezione storica illustrata Rizzoli (Napoleone nel Memoriale di Sant'Elena e Donne della Rivoluzione) che la Casa Editrice ha intrapreso con felice intuizione delle nuove esigenze dei sistemi didattici.

# La Vita di Giuseppe Garibaldi

per cura di testo e rara abbondanza del materiale illustrativo (oltre 1000 incisioni stupendamente riprodotte in rotocalco e grandi tavole a colori in 800 pagine di testo) apparirà degna della tradizione così felicemente iniziata. Quest'opera, assolutamente inedita e senza precedenti, esce a dispense settimanali di 16 pagine ognuna, in vendita a Cent. 70 nelle Librerie e nelle Edicole.  
Tutta l'esistenza del più generoso e romantico degli eroi popolari — dalla nascita alla morte — sarà rievocata in queste pagine di commossa ed ardente celebrazione del 50° anniversario della sua morte.  
50 dispense formeranno l'opera completa, che per elevatezza di stile e precisione di riferimenti risulterà specialmente indicata per famiglie, scuole, biblioteche, circoli, per giovinetti ed adulti, uomini e donne.

## Nessun romanzo è più avvincente

di questo romanzo realmente vissuto: il quale, a differenza di molti altri, diletta ed eleva, istruisce e ammaestra.

### CHIEDETE UN NUMERO GRATUITO DI SAGGIO

L'abbonamento all'opera completa, con diritto all'immediato ricevimento delle dispense già uscite, costa L. 25 (su questo prezzo gli abbonati ad una o più delle pubblicazioni del gruppo Rizzoli avranno diritto allo sconto del 10 %).

### SONO USCITE LE PRIME DISPENSE

Vaglia o francobolli, a:

**RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - MILANO**



Sabatino Lopez, Raffaele Calzini, Adriano Tigher, Alessandro Varaldo, Francesco Bernardelli, Giuseppe Adami, Alberto Checchi, Cipriano Giachetti

aprono il fascicolo di Febbraio-Marzo di Comedia con le loro acute ed interessanti osservazioni sulla funzione della critica teatrale.

Articoli di Lari, Cantini, Varaldo, Zangarelli, Picasso, Casalino, Fabbrì, Jeri, Teglio, ecc., oltre alla cronaca fotografica dei principali e più recenti avvenimenti teatrali del mondo figurano in questo ruscetto fascicolo di Febbraio-Marzo. Una copia di Comedia costa, in tutte le Librerie ed Edicole, 5 lire.

In questo stesso fascicolo l'applaudito lavoro di L. Chiarelli.  
**Un uomo da rifare**

## LA BELLEZZA

è uno dei doni più preziosi che la natura possa elargire a una donna, ma questo dono va assistito con le risorse che offrono i moderni metodi di cura, se si vuole che essa duri il più a lungo possibile. Perdere la linea, rivelare i segni di un decadimento precoce, sfiorire l'età in cui una donna potrebbe ancora far mostra di rigogliosa bellezza, significa scappare il privilegio che la natura aveva concesso.

Vi sono tipi facili e razionali di ginnastica, metodi di massaggio, sistemi di cura e opportuni accorgimenti che contrastano in modo vigoroso il logorio che il tempo produce sulla freschezza di ogni persona.

**IL SEGRETO** per conservare o ritrovare — malgrado gli anni — l'aspetto giovanile e — con esso — la giocondità dell'animo, lo insegna Il Medico in Casa - Enciclopedia della salute. E questa un'opera insigne che esce sotto la direzione del Dr. Prof. C. A. Ragazzi (Medico Capo e Ufficiale Sanitario del Comune di Milano) e che si occupa di tutti i problemi che comunque riguardano la salute fisica o morale delle persone, la cura dell'esteriore, le regole della nutrizione e dell'allevamento dei bambini, ecc.

Ogni 15 giorni esce un fascicolo di 80 pagine riccamente illustrate, in vendita nelle Librerie e nelle Edicole a 5 lire la copia. I sei fascicoli usciti nel primo trimestre della pubblicazione del Medico in Casa vengono spediti verso rimessa di L. 25.

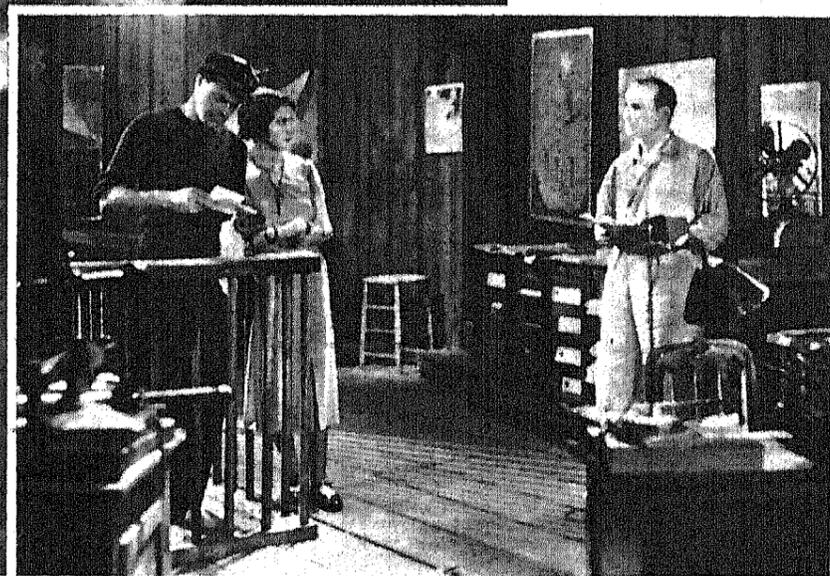
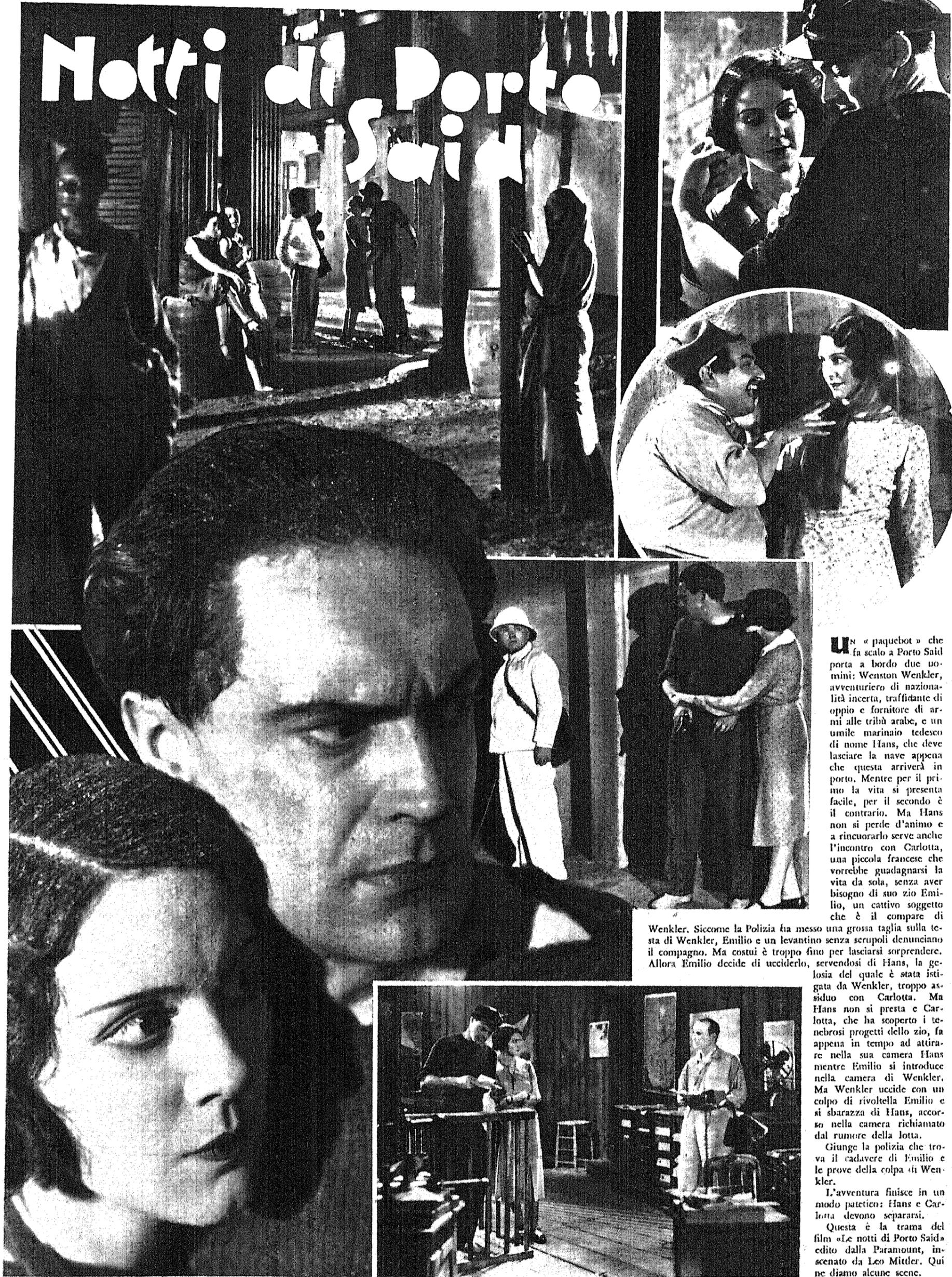
60 fascicoli - 5000 pagine - 5000 articoli - 5000 illustrazioni - 50 tavole fuori testo a colori e in rotocalco, formeranno l'opera completa.

Abbonamento a tutti i fascicoli: con unico versamento, L. 200; diviso in 10 rate trimestrali di L. 25 ciascuna, L. 250.

Vaglia e richieste dell'opuscolo gratuito di saggio, a:

**RIZZOLI & C. - PIAZZA CARLO ERBA 6 - MILANO**

# Notti di Porto Said



**U**n « paquebot » che fa scalo a Porto Said porta a bordo due uomini: Wenster Wenkler, avventuriero di nazionalità incerta, trafficante di oppio e fornitore di armi alle tribù arabe, e un umile marinaio tedesco di nome Hans, che deve lasciare la nave appena che questa arriverà in porto. Mentre per il primo la vita si presenta facile, per il secondo è il contrario. Ma Hans non si perde d'animo e a rincuorarlo serve anche l'incontro con Carlotta, una piccola francese che vorrebbe guadagnarsi la vita da sola, senza aver bisogno di suo zio Emilio, un cattivo soggetto che è il compare di

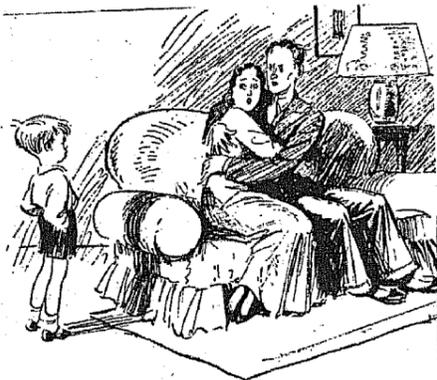
Wenkler. Siccome la Polizia ha messo una grossa taglia sulla testa di Wenkler, Emilio e un levantino senza scrupoli denunciano il compagno. Ma costui è troppo finto per lasciarsi sorprendere. Allora Emilio decide di ucciderlo, servendosi di Hans, la gelosia del quale è stata istigata da Wenkler, troppo assiduo con Carlotta. Ma Hans non si presta e Carlotta, che ha scoperto i tenebrosi progetti dello zio, fa appena in tempo ad attirare nella sua camera Hans mentre Emilio si introduce nella camera di Wenkler. Ma Wenkler uccide con un colpo di rivoltella Emilio e si sbarazza di Hans, accorso nella camera richiamato dal rumore della lotta.

Giunge la polizia che trova il cadavere di Emilio e le prove della colpa di Wenkler.

L'avventura finisce in un modo patetico: Hans e Carlotta devono separarsi.

Questa è la trama del film «Le notti di Porto Said» edito dalla Paramount, inscenato da Leo Mittler. Qui ne diamo alcune scene.

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO



## PRIMO PIANO

— Tommy, chi ti ha detto di entrare?  
— Vi ho guardato sino a questo momento dal buco della serratura. Ora voglio guardarvi un po' in primo piano.

**Cuore addoloratissimo.** Per sei mesi, e non senza incauti abbandoni, una ragazza t'amò. Improvvisamente, però, ella non volle più saperne di te; e a nulla valsero le tue lacrime e le tue querele. Il tuo più vivo desiderio, ora, è di vendicarti: ti serviresti, per comprometterla, di una sua lettera nella quale hanno rilievo particolari che qualunque ragazza preferirebbe noti soltanto a sé e a Dio. Su tale gesto solleciti il mio consiglio; ma io mi auguro che a quest'ora tu abbia capito coi tuoi mezzi quanto esso sarebbe vile. È inutile, poiché non potrebbe che renderti sempre più invisibile a lei. Un uomo (che sia veramente tale, o almeno che tenga alla qualifica) non prega, né minaccia o attua basse rive; un uomo rinuncia, anche se ciò dovesse costargli una morte al giorno. Più il tuo amore è grande, più la ragazza ti ha vendicato con le sue stesse mani privandosene: pensa a questo e guarisci. Le donne, prive del nostro grande amore che le fa stupende e terribili, che più sono? Conosco centinaia di cose più interessanti.

**Lillium auratum - Bologna.** Sei graziosa e gentile. E la calligrafia aggiunge: fervore, sentimento, un po' di fantasia.

**Pupa, Pupetta, Pupona.** Avete la mia amicizia. Le nozze imminenti ve le auguro liete e feconde. Partirete per l'Egitto, paese di dolci temperie, e desiderate ch'io ve ne parli. Questo solo vi dico: non abbracciate lo sposo all'ombra delle Piramidi. Di lassù vi guarderanno parecchi secoli, e forse anche qualche turista. Nel vostro interesse respingo il « piccolo bacio » che mi inviate. Alla vigilia delle nozze, che imprudenza.

**Doloroso tormento.** Se egli ti ha detto francamente che non potrà mai sposarti, il tuo dovere è di non rivederlo più. Rifiutagli anche l'amicizia, che il reciproco stato d'animo rende impossibile. Addio, addio! come disse il Duca di Guisa alla villanella che gli aveva sussurrato « Ci sto, ma fatemi duchessa ». (Quanto mi piacciono le citazioni storiche).

**Ben Ergel - Tripoli.** Grazie della simpatia. Per le notizie, seguì gli « scampoli » e il resto del giornale: non possiamo ristampare le stesse cose. Non cedete alle lusinghe della moglie del tuo miglior amico. Pensa che un giorno anche tu sarai un amico sposato; e se è vero che quel che è fatto è reso, rinunciando è come se tu stipulassi un buon contratto di assicurazione sugli infortuni coniugali.

**Uno qualunque.** Tu, al contrario di Ben Ergel, ladro d'amore sei già diventato. E vuoi un consiglio per evitare le eventuali rappresaglie del marito. Naturalmente ti esorto ad allontanarti. I criteri morali di questa rubrica non ti saranno sfuggiti; posso aggiungere che io, nei panni di quell'inconscio marito, sarei spietato con te. Penitenti e vesti il saio.

**Viva l'amore e le belle donne.** È un grido di guerra? Se sì, faccio eco, agitando il mio tomahawk. L'album non possiamo fornirlo.

**Sfinge del 900.** Dice che non ti sposa, perché sente ancora il bisogno di svagarsi; e dal ruolo di fidanzato vorrebbe passare a quello di amico, fermo restando il resto, ossia le usate carezze. Perché non lo preghi gentilmente di buttarsi sotto il treno? Consigliagli un buon direttissimo della sera.

**Leila - Napoli.** Grazie della simpatia. Ami un giovane, ma egli ti considera soltanto una piccola amica, e si diverte a tirarti i capelli di nascosto. Che strana idea dell'amicizia ha egli mai! come marito cambierebbe certamente, perché sono i mariti che pagano le « ondulazioni » delle chiome delle mogli. Per rivelargli il tuo amore, se egli persiste a non accorgersene, non hai che da parlargli o da scrivergli. A meno che tu non approfitti di qualche disastro. La mia cara Sofia si servì infatti di un terremoto. Alle prime scosse ella impallidì, mi cadde fra le braccia

cia e manovrò in modo da mettere la sua bocca a un centimetro dalla mia. Quanto a me, non ho assistito a nessun altro terremoto, ma credo che uno bello come quello non si verificherà più.

**D. A. - Novi.** La seconda serie delle cartoline è pronta. Ed è bellissima. Costa, come la prima, 10 lire nelle cartolerie e nelle migliori edicole di giornali. Gli abbonati ad una o più delle pubblicazioni Rizzoli che la chiederanno alla nostra Amministrazione (Piazza C. Erba, 6, Milano) potranno averla per sole 8 lire.

**Pola, città de bele mule.** Nei primi anni non era un giornale cinematografico. Indiscrezioni sui corrispondenti non ne faccio; inutilmente alcuni malvagi lettori mi hanno rapito e mi hanno sottoposto alla tortura: non ho parlato.

**Wera.** Scrivi a Hollywood, senz'altra indicazione; laggiù i divi li conoscono anche le pietre. Non posso accettare il tuo amore sincero e profondo: la mia cara Ada dice che è più sincero e profondo il suo, e si dichiara pronta ad accettare una perizia.

**Nidya G. A. - Parma.** Ardore, sensualità. **B. T. S. C. Liben.** Scusami, ma di invenzioni e di brevetti non mi intendo. Benché minorenni la fanciulla che ti interessa può benissimo rifiutare di sposare un uomo che non ama. Guadagnate tempo, e chi sa che non riusciate a convincere l'arcigno genitore: il tempo piega le antiche querele e ammorbideisce i più coriacei padri.

**B. M. - Trieste.** I numeri arretrati (che costano una lira l'uno) li puoi chiedere alla Amministrazione, Piazza Carlo Erba 6, Milano, anticipando l'importo, anche in francobolli.

**Fiore di lilla - Livorno.** L'orgoglio non deve impedirti di essere sincera con l'uomo che ami. Essere infelici per orgoglio, che sciocchezza.

**Katusha - Maslova.** Mi ricordavo benissimo della tua calligrafia e ho cambiato giudizio per costringerti a rivelare il trucco. Vedi che il più furbo sono sempre io? In un concorso di astuzie vinsi il primo premio, e senza neppure presentarmi: fu anzi proprio questo particolare, a far capire ai giudici che il più furbo ero io.

**Biondina bizzarra.** « Perché quando un giovane mi bacia non mi sento la forza di ricambiare il bacio? » Io ignoro il perché, biondina, ma credo che tutto sommato per una ragazza sia meglio così. In fatto di baci i giovani sono milionari, e a volerli regolarmente ripagare, le ragazze darebbero fondo a tutte le loro economie. Sarebbe come se io volessi competere in regali con Enrico Ford.

**Hollywood, che passione.** Hanno moglie; figli non so.

**T. Torza.** Mandi all'Ufficio Soggetti, impersonalmente.

**Marilena - Pavia.** Sei tanto spiritosa, che quando ne fai qualcuna delle tue, le amiche, dal gran ridere, sono costrette a mutar d'abito. Ti dispiace se ti dico che questo particolare effetto dello spirito sulle tue amiche non mi interessa minimamente? L'anonimo non ti autorizza affatto a tenere un linguaggio scorretto; ricordati che, comunque, sei sempre una signorina che scrive a un uomo.

7. 5. 19 - **Adria.** Steiner è vivo. La **United**

**Artists** sta effettivamente preparandosi a girare films in Italia.

**Una bimba che spera.** Nulla da fare, attualmente, per le aspiranti attrici.

**Uder.** Dei due giovani, preferisci quello che ti offrirà e ti assicurerà il matrimonio, Mecca di tutte le ragazze. E ricordati che la moglie più felice e più ambita è sempre quella che giunge alle nozze con la minore esperienza. Una fanciulla che realmente ignori da che parte un uomo si infili la giacca, può parere ridicola, ma è deliziosa. Sensuale, un po' egoista ti definisce la calligrafia.

**Un cuore ferito - Ancona.** Sei un seducente giovane e cominciasti presto — a 16 anni! — a far vittime. Dolci creature per te si perdettero, senz'altro premio che l'abbandono. Ma ora ti sei veramente innamorato, e schiudendosi alla grazia, il tuo cuore si è anche schiuso al rimorso. E ti domandi: potrà ella amarli quando conoscerà tutto il male che ho fatto alle altre? Vorrà ella credere alla mia redenzione e completarla col suo affetto? Per mio conto, credo di sì. Personalmente, insomma, deploro il tuo passato; ma son certissimo che esso ti farà apprezzare dalla celeste fanciulla più di quanto non avrebbero potuto diecimila buone azioni. Purtroppo, le donne più hanno da perdonarci più si affezionano a noi. Per farmi notare dalla mia cara Cecilia salvai un bimbo dal torrente, affrontai un cane idrofobo e adottai sette orfanelli; ma ella non si accorse di me che quando le confessai di aver fatto suicidare una ballerina, di aver ucciso un rivale in duello e di aver barato al gioco. Tutte cose false, naturalmente, ma devo ad esse la folle passione della mia cara Cecilia; e ancor oggi, quando la vedo un po' fredda, mi affretto a compiere qualche atto crudele e inumano, come rompere un piatto o tirar la coda al gatto.

Allora, capisci, ella sente che la sua missione di purificatrice non è ancora finita, e ritorna affettuosa e ardente come il primo giorno. Scherzi a parte, confessati all'adorata fanciulla, e dille dei tuoi buoni propositi.

**Assidua lettrice - Vigevano.** Grazie della simpatia, sei molto gentile.

**Anna B. Scrivi a Hollywood.** Francobolli da 1,25.

**Colui che non ama.** Non vi sono richieste di attori.

**L'attore di Hollywood.** Ad Anita Page scrivi presso la Metro; a Janet Gaynor presso la Fox.

**Fanciulla ricciuta.** Fra il giovane bello e volgare, e quello brutto ma intelligente e fine, scegli il primo.

**Fanciulla ricciuta.** Fra il giovane bello e volgare, e quello brutto ma intelligente e fine, scegli il primo.

**Ardente fritellana.** « Quando il mio fidanzato è lontano, lo amo con tutto l'entusiasmo dei miei giovani anni; quando è vicino sono fredda e quasi lo odio. Insegnami tu il modo di amarlo lontano e vicino... ». Semplicissimo: guardalo, quanto ti è vicino, attraverso un binocolo rovesciato. Scherzi a parte, la mia impressione è che tu ami l'amore, non lui, che evidentemente personifica l'amore — per te — poco o niente.

quanto ti è vicino, attraverso un binocolo rovesciato. Scherzi a parte, la mia impressione è che tu ami l'amore, non lui, che evidentemente personifica l'amore — per te — poco o niente.

**Rosaura.** Per liberarti del corteggiatore che nonostante le tue ripulse non ti dà tregua, se non puoi usare una bomba, prova a fargli fare una pessima figura in pubblico; se egli non ha l'imprudenza di un generale cinese si deciderà finalmente a dettare le sue memorie e a ritirarsi su una cima di monte.

**Italian Ballerina.** Provi a parlare a Righelli, che è cortese e accogliente quando può.

**Non ti scordar di me.** Se lo ami, perché non glielo dici francamente? Per un uomo è sempre una buona notizia.

**Peggy.** Alla Shearer scrivi presso la Metro. **Peg. A.** Brigitte Helm a Berlino; alle altre a Hollywood.

**Uno della folla.** I miei sono pareri, non sentenze; e stà sicuro che quanto al fare, ognuno fa poi a modo suo. Anche la grafologia, non è una scienza infallibile: siccome però chi la interroga non deve sottoporsi alla trapanazione del cranio, né alla laparotomia, poco male se lo scienziato sbaglia. E tu sei uno strano tipo: trovi avvertiti i miei consigli e poi finisci per chiedermene. Mi permetti di conservare un corticizzato silenzio per questa volta?

**Verynice.** Se potrei fidanzarmi con una ragazza con gli occhiali? Se gli occhiali se li comprasse lei, sì. Parlando seriamente, gli occhiali non sono mai stati un vero ostacolo alla felicità di una fanciulla; e tu fai male a preoccuparti, poiché sarai amata come le altre.

**Ramon - Roman.** Non conosco che gli illustrati **Attore Bergamo** 1931. Ricambio il cortese saluto.

**Loredana - Valeria.** Sensualità, ardore rivela la calligrafia.

**Mimi Bluette - Bologna.** Vi ricordo, senza dubbio. La mia memoria è così piena di voi, e di voi sola, che tutte le volte che vedo il mio sarto mi pare di non conoscerlo. Chi fu Boccio? Un mio vicino di casa, se non erro. Lo incontravo sempre nell'ascensore.

**Studente innamorato - Napoli.** Non lavora più e non so dove sia.

**Marianka.** Nils Asther è nato il 17 gennaio 1902 a Malmoe (Svezia). Lavora a Hollywood.

**Zelina - Modena.** È tedesco e lavora a Berlino, presso la Ufa. Eleganza, fervore, sensibilità rivela la calligrafia.

**Brigitte innamorata.** 1,25 il francobollo. Non varro però 64 chili. Quando è digiuno, però.

**Sole negli occhi.** Se è più fedele il ragazzo bruno o quello biondo? Ma non capisci che è come tu mi domandassi se è più alto il campanile di Pisa o più elegante il signore che vi passa davanti alle nove e mezza di venerdì, 4 marzo 1932? Sensuale, un po' egoista e superficiale ti rivela la calligrafia.

**Luciano S.** « La vita di Giuseppe Garibaldi che sta pubblicando la nostra Casa è completamente inedita e redatta in modo che si legge come il più appassionante dei romanzi. Nelle 50 dispense (800 pagine), vi saranno più di mille illustrazioni in rotocalco e tavole a colori. L'abbonamento a tutta l'opera costa L. 25.

**Fidanzato del mondo - Sassari.** A quando le nozze col mondo? Passai il reclamo. Dove vuoi morire? Nel paese dove si risuscita più presto. Il mezzo di trasporto che preferisci è l'autobus. Quando è affollato di belle ragazze. Se mi piace la tua poesia? La preferisco a una disgrazia più grave. Se mangio carne di venerdì? Sì, quella avanzata dal giovedì.

**Studente in medicina - Terni.** Grazie della simpatia. A Brigitte Helm scrivi presso la Ufa, a Berlino; a Madge Evans presso la Metro a Hollywood. Alfranca con 1,25. Il tuo amore alla bella amica faglielo conoscere a viva voce; sei un uomo, che diamine.

**Folgore e Saetta.** Ubbidite ai vostri genitori oppure cercate di convincerli col tempo. Tanto più che il tempo fu inventato per dar tregua ai genitori e torto ai figli.

**Mimi Bluette.** Non scrivere su costosa colorata carta gialla: a prima vista è difficile stabilire se si tratta di una lettera o dell'itineraria. La tua amicizia mi è cara come le altre; rispondo tardi perché la corrispondenza aumenta sempre. E bando alla malinconia, sei così giovane.

**Piccoletta.** Come donna hai una statura discreta. E che conta poi la statura se sei graziosa? La bellezza non si misura a palmi. Elegante e sensuale ti definisce la calligrafia.

**Cavaliere Nero - Genova.** A Isa Pola scrivi presso la Cines; gli altri a Hollywood.

**Scugnizza.** Vedi ciò che dico a Mimi Bluette. La tua simpatia mi è grata ed è vivamente ricambiata; dunque sei amata in collera per nulla. Ai divi scrivi a Hollywood.

Il Super-Revisore



— Figlia mia, tu mangi troppo.  
— Non è mai troppo quando si digerisce bene ed io non ho paura perché prendo ogni mattina un cucchiaino di Magnesia S. Pellegrino.

# I NUOVI FILMS



«L'APPELLO DELL'OCCLIDENTE». Realizz. di Monty Bell, interpretaz. di Lupe Velez, Lew Ayres, Edward G. Robinson.

Gli avvenimenti cinesi han fatto diventare questo film d'attualità. A San Francisco di California risiede, da anni, un giallo antiquario che

ha fatto fortuna con la sua bottega di cineserie. Di tanto in tanto egli ritorna in patria per rifornirsi di merce, il che prova la sua ingenuità. Per lo meno in Europa, ormai le cineserie si fabbricano in Germania. Si vede che costui ha la mania delle cose autentiche, tanto è vero che un americano, recatosi con lui a Sciangai, non tarda a convincersi che, a paragone del di lui negozio, la Cina sembra piuttosto un padiglione da esposizione, tanto abbondano i falsi e le imitazioni. Non c'è ormai più niente di sacro, sulla terra. È come la storia delle stoffe inglesi fabbricate a Biella e ripesche in Italia dall'Inghilterra. Dunque, il danaroso antiquario si fa accompagnare da un ricco giovinotto di San Francisco, smanioso del profumo orientale. E con lui capita in un atelier di mode, una specie di Paquin o di Worth cinese, nel momento in cui una teoria di non molto leggiadre *mannequins* milano dinanzi a una clientela prevalentemente maschile. Forse in Cina, le *tailleuses* femminili le scelgono i mariti. Tra queste ragazze poco appetibili per un americano, ce n'è una che sembra nata apposta per fare la diva a Hollywood. E infatti lo è: Lupe Velez. L'hanno vestita da cinese, come le altre, le han messo in capo una parrucca, incrotonato il visino, cancellato le sopracciglia, attribuendole un padre volgare e manesco, ch'ella poverina paventa come la febbre gialla. E non senza ragione. Anche durante il lavoro, il padre (chissà perché, presente come l'ombra di Banco) la maltratta. Figurarsi l'americano! Tanto più che la piccina gli piace e, sempre per spirito puritano, s'intende, la compiacerebbe volentieri insieme al vestito. Ne parla al suo Virgilio: «Non potreste, con le altre mercanzie, portarvi a San Francisco anche costei? Dignitosa! Bisogna sottrarla al carnefice. La civiltà americana lo pretende!». L'affare non è difficile. Il cerbero ha, a casa, al tre quindici o sedici figliole e non gli par vero di barattarle una con un buon gruzzolo. In quanto a lei, due che non aspettava altro. Da un pezzo, il suo cuore, faceva appello, invano, all'occidente. E il terzo parte per il paese dei grattacieli. Senonché, giunto a San Francisco l'americano si relessa, non dando più notizie di sé, e il vecchio bottegaio rimane con quel bimolo irrequieto su le deboli braccia. La cinese non se ne preoccupa. La città le piace e gli usi locali l'attraggono. Tutt'altro giorno se ne sta al balcone, a rifare il verso, come una scimmietta, alle signore che abitano di contro a lei o passano per la strada. E poiché una tale butta dalla finestra le chiavi di casa al marito, lei, volendo fare qualcosa di simile, lancia un fiore a un passante, strizzando l'occhio con ingenua furbizia. Lo sconosciuto è niente meno che il presidente dell'Associazione del buon costume. Conclusione: la cinese dovrà lasciare al più presto San Francisco, perché dichiarata indesiderabile. A toglier d'imbarazzo l'antiquario, si presenta un altro cinese, proprietario di ben tre ristoranti della città, avvelenatore pubblico, riceone, spaccione, dongiovanni implacabile, *harbiter* dell'eleganza pacchiana degli orientali civilizzati, castighiolino per tutti coloro che non si pieghino al suo volere. Costui ha visto la ragazza e, trovandola di suo gusto, è disposto ad assumersene la responsabilità e, se proprio sia indispensabile, a sposarla. E per dimostrare le sue buone intenzioni, firma senz'altro un vistoso *cheque* in favore dell'antiquario. Ad affare concluso, riappare finalmente il giovanotto americano col suo moralismo, il quale, appreso dalla ragazza quanto sta accadendo, l'avvolge in un tappeto, la carica sull'automobile e se la porta in casa. I genitori di lui accolgono la cinese come cameriera, non sospettando che quello scapestrato intendeva sposarla. Ma non tardano ad aprire gli occhi, tanto più che il ricco impresario di trattorie, va a reclamare la restituzione della sua proprietà. Ma poiché il giovine innamorato non cede a pressioni e minacce, la scrupolosa famiglia, per decidere, vuol conoscere l'opinione degli amici. E dà un ricevimento, durante il quale viene annunciato il probabile fidanzamento del ragazzo con la cinese. Non lo avessero mai fatto. Gli invitati balzano dalle sedie come se li pungessero con gli spilli. Offesi, indignati, nauseati si allontanano, senza salutare nemmeno, peggio che se fossero capitati in un covo di briganti. L'esperimento è fallito. E la infelice giallona se ne dovrebbe tornare scornata al suo paese

o cadere nelle sudice mani del suo connazionale, se all'ultimo momento, il padre, venuto a sue spese da Sciangai a San Francisco (e poi piangeva miseriale) non rivelasse la vera origine della ragazza. Ella non è, infatti, cinese, ma americana (e chi ne aveva mai dubitato? È Lupe Velez!) e fu rapita da lui durante un incendio. Avete già capito che tutta questa roba non sta in piedi. Lupe ci è piaciuta meno del solito. Molto bravi, invece, i suoi compagni.



«VILLA FALCONIERI». Interpret. di Maria Jacobini, Hans Stowe, Oreste li lancia, Ferrari, ecc.

Nell'infuriare delle «becate» e del «bastal bastal» del pubblico indignato, uno spettatore mio vicino ha detto ad alta voce: «Ecco qui! E poi ci vengo a parlare di produzione italiana!». Allora io mi son creduto in dovere di rivolgergli la parola, in questo modo: Io sono uno dei più ostinati sostenitori del cinema italiano, da molti anni ormai e, nonostante le molte delusioni sofferte continuo e continuerò ad esserlo. Lei, che pure è italiano quanto me, può essere d'idee assolutamente opposte alle mie. Padronissimo. Mi permetta però di farle osservare che considerare questo film italiano, è un errore che infirma gravemente il suo aspro giudizio. «Villa Falconieri» è stato pubblicato, or è qualche tempo, in Germania (il film, come ha potuto constatare, è muto), con elementi italiani che pur dettero buone prove, diretti questa volta con criteri passati. Lo stile, chi non se ne avvede? è quello di quindici anni orsono. Potremmo, in coscienza giudicare l'attuale efficienza dell'industria aeronautica, dal primitivo apparecchio del compianto Delagrange? ».

Lo spettatore è rimasto qualche tempo perplesso, poi ha soggiunto: «Sarà come lei dice. Ma allora perché ce lo spacciano per nuovo, danneggiando il buon nome della cinematografia nazionale d'oggi?».

E io: «Questa volta ha ragione lei. Il discorso sarebbe lungo e glielo risparmio. Ma se permette, girerò la sua logica domanda a chi di dovere. Il momento cinematografico è così delicato, che un equivoco come quello in cui lei è caduto, potrebbe compromettere in una sera tutte le nostre speranze. Auguriamoci che i finanziatori presenti e futuri delle nostre fabbriche non vedano questo brutto film!... ».



«NEL GORGO DEL DESTINO». Realizzazione di Michele Waszynsky, interpretaz. di Betty Amann e Boguslaw Samborsky.

Abbiamo già visto come la cinematografia polacca abbia saputo raggiungere, in breve tempo, una maturità tecnica che vale più che una promessa. E anche artisticamente, nei brevi saggi apparsi finora, se non ha detto una parola nuova, ha dato prova di buone intenzioni e, soprattutto, di serietà. Dispone di attori espressivi e efficaci e di artefici colti. Ma anche qui, si deve lamentare la povertà e la banalità dei soggetti. Chi può più tollerare storie del genere di quella che si narra in questo film? Galantuomini che rubano per la donna fatale? Ancora?

Peccato perché, ripeto, gli'interpreti sono bravi. Il Samborsky, che apprezziamo in «Verso la Siberia» si mantiene anche nel «Gorgo» al livello conquistato. E l'Amann, è bella, fotografica, ricca di qualità drammatiche. Le aspettiamo fiduciosi in una migliore occasione.

Enrico Roma



I nostri auguri a Joan Bennett che compie gli anni il 27 febbraio.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.  
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.

## ecco come si usa...



Per ottenere dal *Thermogène* (ovatta che genera calore) l'effetto richiesto, occorre applicarlo in modo che il medicamento, del quale il cotone è imbevuto, si sciogla ed agisca: il sudore ne è buon solvente. Applicate dunque la falda del *Thermogène* sulla regione del corpo che è la sede della malattia, facendola aderire bene alla pelle, e fate in modo di sudare. Alle persone che difficilmente sudano si consiglia di spruzzare leggermente la falda con acqua calda salata, oppure con acqua di colonia, usando di preferenza uno spruzzatore e inumi-

dendo solo la parte che deve essere messa a contatto della pelle. Il *Thermogène* è un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo. Non impone regime di sorta e può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni. Sostituisce gli incomodi cataplasmi, i senapismi, i cerotti, ecc.: è indicato nei Raffreddori di petto, Tossi, Influenza, Reumatismi, Nevralgie, Lombaggini e in tutte le malattie causate dal freddo e dall'umidità. Richiedete *Thermogène Vandebroek*. Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta a tergo la popolare vignetta del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca



## Il Thermogène, ovatta che genera calore

NON s'attacca alla pelle

NON sporca

NON lascia traccia

In tutte le Farmacie.

Fabbricato in Italia dalla

Soc. Naz. Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano

Un velo di bellezza  
La Cipro  
Giacinto innamorato  
di Fi. Di. P. M. Me.

## COSMETICO RUDY.



Chiedetelo al vostro profumiere. Deposito Generale per l'Italia e Colonia: Ditta S. CALABRESE - Milano  
Via C. Correnti, 26

Un tenue velo di Beauté des Yeux alle vostre ciglia ed una sfumatura di Fard Studio alle vostre palpebre, sono gli elementi indispensabili per illuminare e dar risalto al volto. Chiedeteli subito ai principali profumieri e Coiffeurs per Signora.

## BEAUTÉ DES YEUX

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS - 26 PLACE VENDOME

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.  
RIZZOLI & C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa

Abbonamenti:  
Anno L. 20: Semestre L. 11

# Cinema Illustrazione

Pubblicità  
per un millimetro di altezza  
larghezza una colonna L. 2.00



MARLENE DIETRICH e MAURICE CHEVALIER  
della Paramount, che voi vorreste senza dubbio vedere insieme in un film d'amore al cento per cento.